



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 15 luglio 2010

Rassegna Stampa del 15-07-2010

CORTE DEI CONTI

15/07/2010	Finanza & Mercati	4	Covip bacchettata sulla gestione Fondi	...	1
15/07/2010	DNews Roma	7	Corte dei conti su Fiumicino "Opere realizzate in ritardo"	...	2
15/07/2010	E Polis Milano	19	Manovra, sul Pirellone tagli per 700 milioni	...	3

GOVERNO E P.A.

15/07/2010	Sole 24 Ore	3	Ecco le novità della manovra - "Rigore ok. In finanziaria più risorse alla crescita"	N. P.	4
15/07/2010	Sole 24 Ore	36	Nella Pa limite al congelamento stipendi - Scambio crediti-debiti con nuove regole	...	5
15/07/2010	Repubblica	1	Manovra, dal 2015 in pensione più tardi - Manovra, resta la scure sulle Regioni dal 2015 in pensione più tardi	Petrini Roberto	14
15/07/2010	Corriere della Sera	12	Tremonti: l'austerità è necessaria per tutti	Sensini Mario	17
15/07/2010	Repubblica	1	Un salto nel buio	Boeri Tito	19
15/07/2010	Stampa	1	I dubbi su un esame superato	Deaglio Mario	20
15/07/2010	Italia Oggi	4	Calderoli semplifica, mica tanto	Bertoncini Marco	21
15/07/2010	Italia Oggi	19	Affidamenti, la p.a. fa in famiglia	Mascolini Andrea	22
15/07/2010	Stampa	9	"Le auto blu costano 4 miliardi. Si può risparmiare la metà"	Schianchi Francesca	24
15/07/2010	Giornale	1	Auto blu, verità choc: 4 miliardi l'anno - Le auto blu come una finanziaria. Ogni anno ci costano 4 miliardi	Cervi Mario	25
15/07/2010	Sole 24 Ore	5	Doppio risparmio per Palazzo Chigi	Colombo Davide	26
15/07/2010	Libero Quotidiano	18	Intervista a Ferruccio Fazio - "Più qualità in ospedale. Arriva il bollino per la sanità pubblica"	Buon cristiani Chiara	27
15/07/2010	Repubblica	16	Così il cemento assedia il paesaggio	Coppola Paola	30
15/07/2010	Corriere della Sera	23	Il paesaggio italiano merita più rispetto - La legge e il rispetto del paesaggio	Carandini Andrea	31

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

15/07/2010	Sole 24 Ore	6	Al rialzo le stime sul Pil	O. C.	32
15/07/2010	Sole 24 Ore	6	L'export torna a marciare: +8,8% in quattro mesi	N. P.	33
15/07/2010	Stampa	8	Napolitano: la crisi esige un balzo in avanti	Poletti Fabio	34
15/07/2010	Sole 24 Ore	16	Cari colleghi, rileggete Keynes	Canale Rosaria_Rita - Realfonzo Riccardo	35
15/07/2010	Avvenire	26	L'Inps recupera 2,6 miliardi	Di Turi Andrea	36
15/07/2010	Corriere della Sera	33	Treni e benzina, corsa agli aumenti Dieci volte più del caro vita medio	Ferraino Giuliana	37

UNIONE EUROPEA

15/07/2010	Mf	4	Altra fumata nera sulle authority Ue. Italia tagliata fuori - L'Italia resta fuori dalla vigilanza Ue	Ninfore Francesco	38
------------	----	---	---	-------------------	----

GIUSTIZIA

15/07/2010	Corriere della Sera	10	Il governo prende tempo sulle intercettazioni	Martirano Dino	39
15/07/2010	Corriere della Sera	35	Processi penali alle imprese, revisione per la legge 231	...	40
15/07/2010	Italia Oggi	27	Il verbale non ha fede privilegiata	Alberici Debora	41
15/07/2010	Italia Oggi	20	Litigare costerà di più - Litigare in tribunale costerà il 10% in più	Ciccìa Antonio	42
15/07/2010	Italia Oggi	27	Prenditore senza nome, assegno comunque valido	...	44
15/07/2010	Italia Oggi	40	Prove decisive in giudizio	Ciccìa Antonio	45
15/07/2010	Mf	6	Processo sui derivati di Milano, respinte le eccezioni delle banche	...	47

Covip bacchettata sulla gestione Fondi

Una attività di regolazione di grande spessore, che si muove «in un quadro stabilizzato» e che dovrà concentrare le risorse disponibili «prioritariamente» in un'azione «significativa di verifica e contrasto di quelle patologie riscontrabili nella gestione dei fondi che possono mettere a rischio le posizioni individuali degli iscritti». È quanto si legge nella relazione predisposta dalla sezione di controllo sulle gestioni delle amministrazioni dello Stato della Corte dei Conti, che

Corte dei Conti: «La vigilanza non è sufficiente, deve aumentare quantitativamente e qualitativamente»

promuove sostanzialmente l'attività della Commissione di vigilanza sui fondi pensione, ma bacchetta l'Authority proprio sul fronte dei controlli. A fronte di «un'apprezzata azione» della Covip diretta alla regolazione del sistema della previdenza complementare, si legge infatti nel documento diffuso ieri, il regulator «deve aumentare di consistenza sia quanti-

tativamente che qualitativamente la vigilanza sulla gestione dei fondi». La Corte punta l'indice sul rapporto tra la Commissione e la struttura che ha il suo vertice nel direttore generale. Ed è proprio a fronte di una «linea di comando decisamente corta», sottolineano i giudici «che non risponde ad una logica di staff l'eccessiva articolazione degli uffici».





Bacchettati Aeroporto nel mirino dei giudici contabili _ANSA

La relazione I giudici criticano la gestione dello scalo
Corte dei conti su Fiumicino
«Opere realizzate in ritardo»

>> Ritardi nelle opere di ammodernamento e ristrutturazione dell'aeroporto di Fiumicino. È quanto rileva la corte di conti nella relazione "Gestione economica dei beni demaniali: gli aeroporti di Roma Fiumicino e di Milano Malpensa". I giudici contabili, in particolare, fanno riferimento al fatto che ambedue gli scali, pur rientrando tra i beni appartenenti al demanio pubblico dello Stato, "non risultano essere stati mai assunti nella consistenza patrimoniale dello Stato con iscrizione nelle re-

lative schede". "Inoltre per essi non vengono registrati incrementi di valore a seguito di opere di miglioria e manutenzione effettuati con fondi statali, nè risultano registrati negli appositi inventari". Tra gli aspetti critici, la corte dei conti rileva inoltre "l'incompleta attività di controllo e di vigilanza in merito al rispetto delle regole e dei compiti demandati ai concessionari". Per i canoni demaniali, infine, non sono state iscritte nel capitolo di bilancio nè le previsioni iniziali nè quelle definitive". <<



 Dopo un mese di pronostici mondiali, finalmente un risultato certo.

SCONTI FINO AL 50%

Il documento. Secondo i tecnici ammonta a questa cifra l'impatto che la Finanziaria avrà sulla Regione

Manovra, sul Pirellone tagli per 700 milioni

■ È di circa 700 milioni all'anno l'impatto sulla Lombardia dei tagli ai trasferimenti contenuti nella manovra del governo. Previsti anche risparmi di spesa sul capitolo personale e sulla farmaceutica che comporranno, a livello regionale, 162 milioni in meno per il 2011 e 277 milioni per il 2012. È questa la stima degli effetti per la Lombardia delle misure di riduzione di spesa previste dalla manovra economica del governo, contenuta in un documento approvato ieri dalla Giunta, su proposta del presidente, Roberto Formigoni, e dell'assessore al Bilancio, Romano Colozzi. «Si profila per Regione Lombardia - si legge nella delibera - una significativa ricaduta, nonostante la virtuosità della nostra gestione. Sotto questo profilo la

stessa **Corte dei Conti**, in sede di approvazione del referto annuale nella seduta del 12 luglio, ha evidenziato espressamente che "ferma restando la competenza del legislatore statale nella materia del coordinamento

della finanza pubblica, è indubbio che l'obbligo di interventi posti a carico delle regioni e segnatamente della Lombardia si configura assai gravoso e di difficile attuazione". «La manovra - si legge ancora nella delibera - incide peraltro sulla possibilità di realizzare gli obiettivi indicati nel programma di legislatura e declinati negli strumenti attuativi in corso di perfezionamento; sotto il profilo più strettamente politico ed istituzionale potrebbe condizionare e limitare le politiche regionali che trovano fondamento nel patto con i cittadini lombardi che ha caratterizzato l'avvio della nuova legislatura». Non solo. Ha ribadito Raffaele Cattaneo, assessore lombardo ai Trasporti: «Se questa manovra resterà com'è oltre a un taglio di 300 milioni di euro sul trasporto pubblico locale, riceveremo un taglio strutturale, per tutti gli anni a venire, di 55 milioni di euro sulla viabilità delle ex strade statali gestite da Anas». ■



Presentato il maxiemendamento, oggi il voto di fiducia al Senato - Napolitano: dovere di tutti ridurre il debito pubblico

Ecco le novità della manovra

Tensioni nella maggioranza: si dimette il sottosegretario Cosentino

Primo giro di boa per la manovra economica. Il Senato voterà stamattina la fiducia sul maxiemendamento presentato ieri dal governo. Poche le limature rispetto al testo approvato in commissione, si allenta la stretta sulle assicurazioni che rinunceranno a 264 milioni di euro.

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ribadisce che l'austerità è una necessità per tutti. Da Udine il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ricorda che è un dovere generale ridurre il debito pubblico. Un giudizio positivo sulla manovra giunge dalla presidente di Confindustria Emma Marcegaglia.

che invita il governo a destinare più risorse allo sviluppo con la finanziaria. Le regioni si dividono sulla restituzione delle deleghe.

Tensioni anche nella maggioranza. Dopo un incontro con il premier Silvio Berlusconi, il sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino si è dimesso e ha attaccato il presidente della Camera Gianfranco Fini che ha usato parole dure per «chi non ha etica pubblica».

Servizi > pagine 2, 3, 5 e 19

Il Punto di **Stefano Folli** > pagina 19

.com

www.ilssole24ore.com

Il testo del maxiemendamento

Marcegaglia

«Rigore ok In finanziaria più risorse alla crescita»

Bene il rigore, ma bisogna pensare anche alla crescita. E quindi servono risorse per ricerca, innovazione, università. «È fondamentale che iniziative in questi settori ci siano nella prossima legge finanziaria che si voterà a settembre», ha detto la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, parlando alle assemblee degli industriali di Novara e di Alessandria.

Il giudizio di Confindustria sulla manovra economica, su cui il Governo ha posto la fiducia, è complessivamente positivo. E ieri la Marcegaglia l'ha ribadito: «Il rigore serve». Ma senza una spinta sulla ricerca, innovazione e formazione secondo la presidente degli industriali «sarà difficile raggiungere l'obiettivo di una crescita maggiore, al 2%, che ci siamo posti per i prossimi anni».

Sarebbe un errore in que-

sto momento andare alle elezioni: «Questo esecutivo ha una larga maggioranza, quindi sarebbe incomprensibile sia andare al voto sia interrompere questa esperienza di governo». Piuttosto «l'esecutivo deve ritrovare la sua leadership interna e governare, per portare il Paese fuori dalla crisi».

Le imprese sono pronte a fare la propria parte e la Marcegaglia ieri ha rilanciato il tavolo sulla produttività che aveva annunciato all'assemblea di maggio. «Partirà ai primi di settembre, faremo il primo appuntamento riunendo proprio tutte le forze sociali», ha detto la presidente degli industriali sottolineando che «nella gestione della crisi i rapporti tra Confindustria e sindacati sono stati tutto sommato positivi» e che «stiamo facendo tutti gli sforzi per modernizzare le relazioni cercando di tenere tutti insieme».

Anzi, secondo la Marcegaglia nei rapporti tra le forze sociali c'è meno conflittualità di quella che si vede nella politica. «Abbiamo il problema della Fiom, ma tutti i contratti li abbiamo firmati anche con la Cgil».

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella Pa limite al congelamento stipendi

Scambio crediti-debiti con nuove regole

Pubblichiamo una selezione degli articoli più rilevanti del decreto legge 78/2010, come modificati dal maxi-emendamento che è stato presentato ieri al Senato. Il voto dell'assemblea di palazzo Madama sulle correzioni è atteso per oggi.



Correzioni per la cura dell'austerità imposta al pubblico impiego. Il blocco agli stipendi individuali è riferito al «trattamento ordinariamente spettante», mentre il limite si fa più flessibile per quel che riguarda i fondi per il trattamento accessorio. Confermato anche lo stop ai rinnovi contrattuali, il taglio agli stipendi superiori a 90mila euro e la rateizzazione delle liquidazioni

ARTICOLO 9

Contenimento delle spese in materia di impiego pubblico

1. Per gli anni 2011, 2012 e 2013 il trattamento economico complessivo dei singoli dipendenti, anche di qualifica dirigenziale, ivi compreso il trattamento accessorio, previsto dai rispettivi ordinamenti delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) ai sensi del comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, non può superare, in ogni caso, **il trattamento ordinariamente spettante per l'anno 2010, al netto degli effetti derivanti da eventi straordinari della dinamica retributiva, ivi incluse le variazioni dipendenti da eventuali arretrati, conseguimento di funzioni diverse in corso d'anno, fermo in ogni caso quanto previsto dal comma 21, terzo e quarto periodo per le progressioni di carriera comunque denominate, maternità, malattia, missioni svolte**

all'estero, effettiva presenza in servizio, fatto salvo quanto previsto dal comma 17, secondo periodo e dell'articolo 8, comma 14.

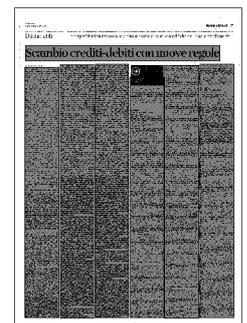
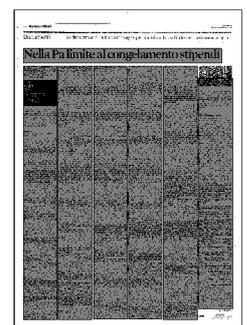
2. In considerazione della eccezionalità della situazione economica internazionale e tenuto conto delle esigenze prioritarie di raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica concordati in sede europea, a decorrere dal 1° gennaio 2011 e sino al 31 dicembre 2013 i trattamenti economici complessivi dei singoli dipendenti, anche di qualifica dirigenziale, previsti dai rispettivi ordinamenti, delle amministrazioni pubbliche, inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (Istat), ai sensi del comma 3, dell'articolo 1, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, superiori a 90.000 euro lordi annui sono ridotti del 5 per cento per la parte eccedente il predetto importo fino a 150.000 euro, nonché del 10 per cento per la parte eccedente 150.000 euro; a seguito della predetta riduzione il trattamento economico complessivo non può essere comunque inferiore a 90.000 euro lordi annui; le indennità corrisposte ai responsabili degli uffici di diretta collaborazione dei Ministri di cui all'articolo 14, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001 sono ridotte del 10 per cento; la riduzione si applica sull'intero importo dell'indennità. Per i procuratori ed avvocati dello Stato rientrano nella definizione di trattamento economico complessivo, ai fini del presente comma, anche gli onorari di cui all'articolo 21 del Rd 30 ottobre 1933, n. 1611. La riduzione prevista dal primo periodo del presente comma non opera ai fini previdenziali. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto e sino al 31 dicembre 2013, nell'ambito delle amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modifiche e integrazioni, i trattamenti economici complessivi spettanti ai titolari degli incarichi dirigenziali, anche di livello generale, non possono essere stabiliti in misura superiore a quella indicata nel contratto stipulato dal precedente titolare ovvero, in caso di rinnovo, dal medesimo titolare, ferma restando la riduzione prevista nel presente comma.

2-bis. A decorrere dal 1° gennaio 2011 e sino al 31 dicembre 2013 l'ammontare complessivo delle risorse destinate annualmente al trattamento accessorio del personale, anche di livello

dirigenziale, di ciascuna delle amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, non può superare il corrispondente importo dell'anno 2010 ed è, comunque, automaticamente ridotto in misura proporzionale alla riduzione del personale in servizio.

3. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente provvedimento, nei confronti dei titolari di incarichi di livello dirigenziale generale delle amministrazioni pubbliche, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (Istat), ai sensi del comma 3, dell'articolo 1, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, non si applicano le disposizioni normative e contrattuali che autorizzano la corresponsione, a loro favore, di una quota dell'importo derivante dall'espletamento di incarichi aggiuntivi.

4. I rinnovi contrattuali del personale dipendente dalle pubbliche amministrazioni per il biennio 2008-2009 ed i miglioramenti economici del rimanente personale in regime di diritto pubblico per il medesimo biennio non possono, in ogni caso, determinare aumenti retributivi superiori al 3,2 per cento. La disposizione di cui al presente comma si applica anche ai contratti ed accordi stipulati prima della data di entrata in vigore del presente decreto; le clausole difformi contenute nei predetti contratti ed accordi sono inefficaci a decorrere dalla mensilità successiva alla data di entrata in vigore del presente decreto; i trattamenti retributivi saranno conseguentemente adeguati. La disposizione di cui al primo periodo del presente comma non si applica al comparto sicurezza-difesa ed ai Vigili del fuoco.



5. All'articolo 3, comma 102, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, come modificato dall'articolo 66, comma 7, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 le parole «Per gli anni 2010 e 2011» sono sostituite dalle seguenti: «Per il quadriennio 2010-2013».

6. All'articolo 66, comma 9-bis, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, le parole «Per ciascuno degli anni 2010, 2011 e 2012» sono sostituite dalle seguenti: «A decorrere dall'anno 2010».

7. All'articolo 66, comma 9, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, la parola «2012» è sostituita dalla parola «2014».

8. A decorrere dall'anno 2015 le amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 523 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, possono procedere, previo effettivo svolgimento delle procedure di mobilità, ad assunzioni di personale a tempo indeterminato nel limite di un contingente di personale complessivamente corrispondente ad una spesa pari a quella relativa al personale cessato nell'anno precedente. In ogni caso il numero delle unità di personale da assumere non può eccedere quello delle unità cessate nell'anno precedente. Il comma 103 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311, come modificato da ultimo dall'articolo 66, comma 12, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, è abrogato.

9. All'articolo 66, comma 14, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, sono apportate le seguenti modificazioni:

- le parole «triennio 2010-2012» sono sostituite dalle parole «anno 2010»;

- dopo il primo periodo sono aggiunti i seguenti: «Per il triennio 2011-2013 gli enti di ricerca possono procedere, per ciascun anno, previo effettivo svolgimento delle procedure di mobilità, ad assunzioni di personale con rapporto di lavoro a tempo indeterminato entro il limite dell'80 per cento delle proprie entrate correnti complessive, come risultanti dal bilancio consuntivo dell'anno precedente, purché entro il limite del 20 per cento delle risorse relative alla cessazione dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato intervenute nell'anno precedente. La predetta facoltà assunzionale è fissata nella misura del 50 per cento per l'anno 2014 e del 100 per cento a decorrere dall'anno 2015».

10. Resta fermo quanto previsto dall'articolo 35, comma 3, del decreto legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14.

11. Qualora per ciascun ente le assunzioni effettuabili in riferimento alle cessazioni intervenute nell'anno precedente, riferite a ciascun anno, siano inferiori all'unità, le quote non utilizzate possono essere cumulate con quelle derivanti dalle cessazioni relative agli anni successivi, fino al raggiungimento dell'unità.

12. Per le assunzioni di cui ai commi 5, 6, 7, 8 e 9 trova applicazione quanto previsto dal comma 10 dell'articolo 66, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133.

15. Per l'anno scolastico 2010/2011 è assicurato un contingente di docenti di sostegno pari a quello in attività di servizio d'insegnamento nell'organico di fatto dell'anno scolastico 2009/2010, fatta salva l'autorizzazione di posti di sostegno in deroga al predetto contingente da attivarsi esclusivamente nelle situazioni di particolare gravità, di cui all'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104.

15-bis. Il ministero della Pubblica Istruzione, anche attraverso i propri uffici periferici, nei limiti di spesa prevista dalla legge 25 dicembre 2009 n. 191 articolo 2 comma 250, nell'allegato elenco 1, è autorizzato a prorogare i rapporti convenzionali in essere, attivati dagli Usp (Uffici scolastici provinciali) e prorogati ininterrottamente, per l'espletamento di funzioni corrispondenti ai collaboratori scolastici, a seguito del subentro dello stato ai sensi dell'articolo 8 della legge 3 maggio 1999, n. 124 nonché del Dm 23/7/1999, n. 184 nei compiti degli enti locali.

16. In conseguenza delle economie di spesa per il personale dipendente e convenzionato che si determinano per gli enti del servizio sanitario nazionale in attuazione di quanto previsto del comma 17 del presente articolo, il livello del finanziamento del Servizio sanitario nazionale a cui concorre ordinariamente lo Stato, previsto dall'articolo 2, comma 67, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, è rideterminato in riduzione di 418 milioni di euro per l'anno 2011 e di 1.132 milioni di euro a decorrere dall'anno 2012.

17. Non si dà luogo, senza possibilità di recupero, alle procedure contrattuali e negoziali relative al triennio 2010-2012 del personale di cui all'articolo 2, comma 2 e articolo 3 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni. È fatta salva l'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale nelle misure previste a decorrere dall'anno 2010 in applicazione dell'articolo 2, comma 35, della legge 22 dicembre 2008, n. 203.

18. Conseguentemente sono rideterminate le risorse di cui all'articolo 2, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, come di seguito specificato:

a) comma 13, in 313 milioni di euro per l'anno 2011 e a decorrere dall'anno 2012;

b) comma 14, per l'anno 2011 e a decorrere dall'anno 2012 complessivamente in 222 milioni di euro annui, con specifica destinazione di 135 milioni di euro annui per il personale delle Forze armate e dei Corpi di polizia di cui al decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 195.

19. Le somme di cui al comma 18, comprensive degli oneri contributivi e dell'Irap di cui al decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, concorrono a costituire l'importo complessivo massimo di cui all'articolo 11, comma 3, lettera g) della legge 31 dicembre 2009, n. 196.

20. Gli oneri di cui all'articolo 2, comma 16, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, stabiliti per l'anno 2011 e a decorrere dall'anno 2012 si adeguano alle misure corrispondenti a quelle indicate al comma 18, lettera a) per il personale statale.

21. I meccanismi di adeguamento retributivo per il personale non contrattualizzato di cui all'articolo 3, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, così come previsti dall'articolo 24 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, non si applicano per gli anni 2011, 2012 e 2013 ancorché a titolo di acconto, e non danno comunque luogo a successivi recuperi. Per le categorie di personale di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni, che fruiscono di un meccanismo di progressione automatica degli stipendi, gli anni 2011, 2012 e 2013 non sono utili ai fini della maturazione delle classi e degli scatti di stipendio previsti dai rispettivi ordinamenti. Per il personale di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni le progressioni di carriera comunque denominate eventualmente disposte negli anni 2011, 2012 e 2013 hanno effetto, per i predetti anni, ai fini esclusivamente giuridici. Per il personale contrattualizzato le progressioni di carriera comunque denominate ed i passaggi tra le aree eventualmente disposte negli anni 2011, 2012 e 2013 hanno effetto, per i predetti anni, ai fini esclusivamente giuridici.

22. Per il personale di cui alla legge n. 27/1981 non sono erogati, senza possibilità di recupero, gli acconti degli anni 2011, 2012 e 2013 ed il conguaglio del triennio 2010-2012; per tale personale, per il triennio 2013-2015 l'acconto spettante per l'anno 2014 è pari alla misura già prevista per l'anno 2010 e il conguaglio per l'anno 2015 viene determinato con riferimento agli anni 2009, 2010 e 2014. **Per il predetto personale l'indennità speciale di cui all'articolo 3 della legge 19 febbraio 1981, n. 27, spettante negli anni 2011, 2012 e 2013 è ridotta del 15 per cento per l'anno 2011, del 25 per cento per l'an-**

no 2012 e del 32 per cento per l'anno 2013; tale riduzione non opera ai fini previdenziali. Nei confronti del predetto personale non si applicano le disposizioni di cui ai commi 1, 21, secondo e terzo periodo.

23. Per il personale docente, amministrativo, tecnico ed ausiliario (Ata) della scuola, gli anni 2010, 2011 e 2012 non sono utili ai fini della maturazione delle posizioni stipendiali e dei relativi incrementi economici previsti dalle disposizioni contrattuali vigenti. **È fatto salvo quanto previsto dall'articolo 8, comma 14.**

24. Le disposizioni recate dal comma 17 si applicano anche al personale convenzionato con il Servizio sanitario nazionale.

25. In deroga a quanto previsto dall'articolo 33 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni, le unità di personale eventualmente risultanti in soprannumero all'esito delle riduzioni previste dall'articolo 2, comma 8-bis, del decreto legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25, non costituiscono eccedenze ai sensi del citato articolo 33 e restano temporaneamente in posizione soprannumeraria, nell'ambito dei contingenti di ciascuna area o qualifica dirigenziale. Le posizioni soprannumerarie si considerano riassorbite all'atto delle cessazioni, a qualunque titolo, nell'ambito della corrispondente area o qualifica dirigenziale. In relazione alla presenza di posizioni soprannumerarie in un'area, viene reso indisponibile un numero di posti equivalente dal punto di vista finanziario in aree della stessa amministrazione che presentino vacanze in organico. In coerenza con quanto previsto dal presente comma il personale, già appartenente all'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato distaccato presso l'Ente Tabacchi Italiani, dichiarato in esubero a seguito di ristrutturazioni aziendali e ricollocato presso uffici delle pubbliche amministrazioni, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 9 luglio 1998, n. 283, a decorrere dal 1° gennaio 2011 è inquadrato anche in posizione di soprannumero, salvo riassorbimento al verificarsi delle relative vacanze in organico, nei ruoli degli enti presso i quali presta servizio alla data del presente decreto. Al predetto personale è attribuito un assegno personale riassorbibile pari alla differenza tra il trattamento economico in godimento ed il trattamento economico spettante nell'ente di destinazione. Il ministero dell'Economia e delle finanze provvede ad assegnare agli enti le relative risorse finanziarie.

26. In alternativa a quanto previsto dal comma 25 del presente articolo, al fine di rispondere alle esigenze di garantire la ri-

collocazione del personale in soprannumero e la funzionalità degli uffici delle amministrazioni pubbliche interessate dalle misure di riorganizzazione di cui all'articolo 2, comma 8-bis, del decreto legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito con modificazioni dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25, queste ultime possono stipulare accordi di mobilità, anche intercompartimentale, intesi alla ricollocazione del personale predetto presso uffici che presentino vacanze di organico.

27. Fino al completo riassorbimento, alle amministrazioni interessate è fatto divieto di procedere ad assunzioni di personale a qualunque titolo e con qualsiasi contratto in relazione alle aree che presentino soprannumeri e in relazione a posti resi indisponibili in altre aree ai sensi del comma 25.

28. A decorrere dall'anno 2011, le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, le agenzie, incluse le agenzie fiscali di cui agli articoli 62, 63 e 64 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, e successive modificazioni, gli enti pubblici non economici, le università e gli enti pubblici di cui all'articolo 70, comma 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni e integrazioni, fermo quanto previsto dagli articoli 7, comma 6, e 36 del citato decreto legislativo n. 165 del 2001, possono avvalersi di personale a tempo determinato o con convenzioni ovvero con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, nel limite del 50 per cento della spesa sostenuta per le stesse finalità nell'anno 2009. Per le medesime amministrazioni la spesa per personale relativa a contratti di formazione lavoro, ad altri rapporti formativi, alla somministrazione di lavoro, nonché al lavoro accessorio di cui all'articolo 70, comma 1, lettera d) del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, e successive modificazioni ed integrazioni, non può essere superiore al 50 per cento di quella sostenuta per le rispettive finalità nell'anno 2009. Le disposizioni di cui al presente comma costituiscono principi generali ai fini del coordinamento della finanza pubblica ai quali si adeguano le regioni, le province autonome, e gli enti del Servizio sanitario nazionale. Per il comparto scuola e per quello delle istituzioni di alta formazione e specializzazione artistica e musicale trovano applicazione le specifiche disposizioni di settore. Resta fermo quanto previsto dall'articolo 1, comma 188, della legge 23 dicembre 2005, n. 266. **Per gli enti di ricerca resta fermo, altresì, quanto previsto dal comma 187 dell'articolo 1 della medesima legge n. 266/2005, come da ultimo modificato dal comma 80 dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 2007, n. 244. Alle minori economie pari a 27 milioni di euro a decorrere dall'anno 2011 deri-**

vanti dall'esclusione degli enti di ricerca dall'applicazione delle disposizioni del presente comma si provvede mediante utilizzo di quota parte delle maggiori entrate derivanti dall'articolo 38, commi 1-bis e seguenti. Il presente comma non si applica alla struttura di missione di cui all'articolo 163, comma 3, lettera a), del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163. Il mancato rispetto dei limiti di cui al presente comma costituisce illecito disciplinare e determina responsabilità erariale. **Per le amministrazioni che nell'anno 2009 non hanno sostenuto spese per le finalità previste ai sensi del presente comma, il limite di cui al primo periodo è computato con riferimento alla media sostenuta per le stesse finalità nel triennio 2007-2009.**

29. Le società non quotate, inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) ai sensi del comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, controllate direttamente o indirettamente dalle amministrazioni pubbliche, adeguano le loro politiche assunzionali alle disposizioni previste nel seguente articolo.

30. Gli effetti dei provvedimenti normativi di cui all'articolo 3, comma 155, secondo periodo, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, decorrono dal 1° gennaio 2011.

31. Al fine di agevolare il processo di riduzione degli assetti organizzativi delle pubbliche amministrazioni, a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, fermo il rispetto delle condizioni e delle procedure previste dai commi da 7 a 10 dell'articolo 72 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, i trattenimenti in servizio previsti dalle predette disposizioni possono essere disposti esclusivamente nell'ambito delle facoltà assunzionali consentite dalla legislazione vigente in base alle cessazioni del personale e con il rispetto delle relative procedure autorizzatorie; le risorse destinabili a nuove assunzioni in base alle predette cessazioni sono ridotte in misura pari all'importo del trattamento retributivo derivante dai trattenimenti in servizio. Sono fatti salvi i trattenimenti in servizio aventi decorrenza anteriore al 1° gennaio 2011, disposti prima dell'entrata in vigore del presente decreto. I trattenimenti in servizio aventi decorrenza successiva al 1° gennaio 2011, disposti prima dell'entrata in vigore del presente decreto, sono privi di effetti. Il presente comma non si applica ai trattenimenti in servizio previsti dall'articolo 16, comma 1-bis del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503 e, in via transitoria, limitatamente agli anni 2011 e 2012, ai Capi di rappresentanza diplomatica nominati anteriormente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del

presente decreto.

32. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente provvedimento le pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001 che, alla scadenza di un incarico di livello dirigenziale, anche in dipendenza dei processi di riorganizzazione, non intendono, anche in assenza di una valutazione negativa, confermare l'incarico conferito al dirigente, conferiscono al medesimo dirigente un altro incarico, anche di valore economico inferiore. Non si applicano le eventuali disposizioni normative e contrattuali più favorevoli; a decorrere dalla medesima data è abrogato l'articolo 19, comma 1-ter, secondo periodo, del decreto legislativo n. 165 del 2001. Resta fermo che, nelle ipotesi di cui al presente comma, al dirigente viene conferito un incarico di livello generale o di livello non generale, a seconda, rispettivamente, che il dirigente appartenga alla prima o alla seconda fascia.

33. Ferma restando la riduzione prevista dall'articolo 67, comma 3, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, la quota del 10 per cento delle risorse determinate ai sensi dell'articolo 12, del decreto legge 28 marzo 1997, n. 79, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 maggio 1997, n. 140, e successive modificazioni, è destinata, per metà, al fondo di assistenza per i finanziati di cui alla legge 20 ottobre 1960, n. 1265 e, per la restante metà, al fondo di previdenza per il personale del ministero delle Finanze, cui sono iscritti, a decorrere dal 1° gennaio 2010, anche gli altri dipendenti civili dell'Amministrazione economico-finanziaria. **A decorrere dall'anno 2011 l'autorizzazione di spesa corrispondente al predetto Fondo di cui al capitolo 3985 dello stato di previsione del ministero dell'Economia e delle Finanze, nell'ambito del programma di spesa «Regolazione giurisdizione e coordinamento del sistema della fiscalità» della missione «Politiche economico-finanziarie e di bilancio», non può essere comunque superiore alla dotazione per l'anno 2010, come integrata dal presente comma.**

34. A decorrere dall'anno 2014, con determinazione interministeriale prevista dall'articolo 4, comma 2, del Dpr 10 maggio 1996, n. 360, l'indennità di impiego operativo per reparti di campagna, è corrisposta nel limite di spesa determinato per l'anno 2008, con il medesimo provvedimento interministeriale, ridotto del 30 per cento. Per l'individuazione del suddetto contingente l'Amministrazione dovrà tener conto dell'effettivo impiego del personale alle attività nei reparti e nelle unità di campagna. **Ai relativi oneri pari a 38 milioni di euro per ciascuno degli anni 2011, 2012 e 2013, si fa**

fronte quanto a 38 milioni di euro per l'anno 2011 e 34 milioni di euro per ciascuno degli anni 2012 e 2013 mediante utilizzo di quota parte delle maggiori entrate derivanti dall'articolo 32 e quanto a 4 milioni di euro per ciascuno degli anni 2012 e 2013 mediante utilizzo di quota parte delle maggiori entrate derivanti dall'articolo 38 commi 13-bis e seguenti.

35. In conformità all'articolo 7, comma 10, del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 195, l'articolo 52, comma 3, del decreto del presidente della Repubblica 18 giugno 2002, n. 164 si interpreta nel senso che la determinazione ivi indicata, nell'individuare il contingente di personale, tiene conto delle risorse appositamente stanziare.

35-bis. L'articolo 32 della legge 22 maggio 1975, n. 152, si interpreta nel senso che in presenza dei presupposti ivi previsti, le spese di difesa, anche diverse dalle anticipazioni, sono liquidate dal ministero dell'Interno, sempre a richiesta dell'interessato che si è avvalso del libero professionista di fiducia.

36. Per gli enti di nuova istituzione non derivanti da processi di accorpamento o fusione di precedenti organismi, limitatamente al quinquennio decorrente dall'istituzione, le nuove assunzioni, previo esperimento delle procedure di mobilità, fatte salve le maggiori facoltà assunzionali eventualmente previste dalla legge istitutiva, possono essere effettuate nel limite del 50% delle entrate correnti ordinarie aventi carattere certo e continuativo e, comunque nel limite complessivo del 60% della dotazione organica. A tal fine gli enti predispongono piani annuali di assunzioni da sottoporre all'approvazione da parte dell'amministrazione vigilante d'intesa con il dipartimento della funzione pubblica ed il ministero dell'Economia e delle Finanze.

37. Fermo quanto previsto dal comma 1 del presente articolo, le disposizioni contrattuali del comparto Scuola previste dagli articoli 82 e 83 del Ccnl 2006-2009 del 29 novembre 2007 saranno oggetto di specifico confronto tra le parti al termine del triennio 2010-2012.



Dal 2015 i requisiti per la pensione verranno aggiornati ogni tre anni per tener conto dell'aumento della speranza di vita. La quota di invalidità per ottenere l'assegno resta al 74 per cento. Saltano i vincoli per le casse di previdenza private che continuano, però, a essere obbligate a ottenere un'autorizzazione dai ministeri per le compravendite immobiliari.

ARTICOLO 12**Interventi in materia previdenziale**

1. I soggetti che a decorrere dall'anno 2011 maturano il diritto all'accesso al pensionamento di vecchiaia a 65 anni per gli uomini e a 60 anni per le lavoratrici del settore privato ovvero all'età di cui all'articolo 22-ter, comma 1, del decreto legge 1° luglio 2009, n. 78 convertito con modificazioni con legge 3 agosto 2009, n. 102 e successive modificazioni e integrazioni per le lavoratrici del pubblico impiego, **ovvero con età previste dagli specifici ordinamenti negli altri casi** conseguono il diritto alla decorrenza del trattamento pensionistico: a) coloro per i quali sono liquidate le pensioni a carico delle forme di previdenza dei lavoratori dipendenti, trascorsi dodici mesi dalla data di maturazione dei previsti requisiti; b) coloro i quali conseguono il trattamento di pensione a carico delle gestioni per gli artigiani, i commercianti e i coltivatori diretti nonché della gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, trascorsi diciotto mesi dalla data di maturazione dei previsti requisiti; c) per il personale del comparto scuola si applicano le disposizioni di cui al comma 9 dell'articolo 59 della legge 27 dicembre 1997, n. 449.

2. Con riferimento ai soggetti che maturano i previsti requisiti a decorrere dal 1° gennaio 2011 per l'accesso al pensionamento ai sensi dell'articolo 1, comma 6 della legge 23 agosto 2004, n. 243, e successive modificazioni e integrazioni, con età inferiori a quelle indicate al comma 1 **conseguono il diritto alla decorrenza del trattamento pensionistico:** a) coloro per i quali sono liquidate le pensioni a carico delle forme di previdenza dei lavoratori dipendenti, trascorsi dodici mesi dalla data di maturazione dei previsti requisiti; b) coloro i quali conseguono il trattamento di pensione a carico delle gestioni per gli artigiani, i commercianti e i coltivatori diretti nonché della gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, trascorsi diciotto mesi dalla data di maturazione dei previsti requisiti; c) per il personale del comparto scuola si applicano le disposizioni di cui al comma 9 dell'articolo 59 della legge 27 dicembre 1997, n. 449.

3. L'articolo 5, comma 3, del Digs. 3 febbraio 2006, n. 42 è sostituito dal seguente: «Ai trattamenti pensionistici derivanti dalla totalizzazione si applicano le medesime decorrenze previste per i trattamenti pensionistici dei lavoratori autonomi iscritti all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti. In caso di pensione ai superstiti la pensione decorre dal primo giorno del mese successivo a quello di decesso del dante causa. In caso di pensione di inabilità la pensione decorre dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della domanda di pensione in regime di totalizzazione». **Le disposizioni di cui al presente comma si applicano con riferimento ai soggetti**

che maturano i requisiti di accesso al pensionamento, a seguito di totalizzazione, a decorrere dal 1° gennaio 2011.

4. Le disposizioni in materia di decorrenza dei trattamenti pensionistici vigenti prima della data di entrata in vigore del presente decreto continuano ad applicarsi nei confronti dei: a) lavoratori dipendenti che avevano in corso il periodo di preavviso alla data del 30 giugno 2010 e che maturano i requisiti di età anagrafica e di anzianità contributiva richiesti per il conseguimento del trattamento pensionistico entro la data di cessazione del rapporto di lavoro; b) lavoratori per i quali viene meno il titolo abilitante allo svolgimento della specifica attività lavorativa per raggiungimento di limite di età.

5. Le disposizioni in materia di decorrenza dei trattamenti pensionistici vigenti prima della data di entrata in vigore del presente decreto continuano ad applicarsi, nei limiti del numero di 10.000 lavoratori beneficiari, ancorché maturino i requisiti per l'accesso al pensionamento a decorrere dal 1° gennaio 2011, di cui al comma 6: a) ai lavoratori collocati in mobilità ai sensi degli articoli 4 e 24 della legge 23 luglio 1991, n. 223, e successive modificazioni, sulla base di accordi sindacali stipulati anteriormente al 30 aprile 2010 e che maturano i requisiti per il pensionamento entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità di cui all'articolo 7, comma 2, della legge 23 luglio 1991, n. 223; b) ai lavoratori collocati in mobilità lunga ai sensi dell'articolo 7, commi 6 e 7, della legge 23 luglio 1991, n. 223, e successive modificazioni e integrazioni, per effetto di accordi collettivi stipulati entro il 30 aprile 2010; c) ai lavoratori che, all'entrata in vigore del presente decreto, sono titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore di cui all'articolo 2, comma 28, della legge 23 dicembre 1996, n. 662.

6. L'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps) provvede al monitoraggio **sulla base della data di cessazione del rapporto di lavoro** delle domande di pensionamento presentate dai lavoratori di cui al comma 5 che intendono avvalersi, a decorrere dal 1° gennaio 2011, del regime delle decorrenze dalla normativa vigente prima della data di entrata in vigore del presente decreto. Qualora dal predetto monitoraggio risulti il raggiungimento del numero di 10.000 domande di pensione, il predetto Istituto non prenderà in esame ulteriori domande di pensionamento finalizzate ad usufruire dei benefici previsti dalla disposizione di cui al comma 5.

7. A titolo di concorso al consolidamento dei conti pubblici attraverso il contenimento della dinamica della spesa corrente nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica previsti dall'aggiornamento del programma di stabilità e crescita, dalla data di entrata in vigore del presente provvedimento, con riferimento ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche come individuate

dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) ai sensi del comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196 il riconoscimento dell'indennità di buonuscita, dell'indennità premio di servizio, del trattamento di fine rapporto e di ogni altra indennità equipollente corrisposta una-tantum comunque denominata spettante a seguito di cessazione a vario titolo dall'impiego è effettuato: a) in un unico importo annuale se l'ammontare complessivo della prestazione, al lordo delle relative trattenute fiscali, è complessivamente pari o inferiore a 90.000 euro; b) in due importi annuali se l'ammontare complessivo della prestazione, al lordo delle relative trattenute fiscali, è complessivamente superiore a 90.000 euro ma inferiore a 150.000 euro.

In tal caso il primo importo annuale è pari a 90.000 euro e il secondo importo annuale è pari all'ammontare residuo; c) in tre importi annuali se l'ammontare complessivo della prestazione, al lordo delle relative trattenute fiscali, è complessivamente uguale o superiore a 150.000 euro, in tal caso il primo importo annuale è pari a 90.000 euro, il secondo importo annuale è pari a 60.000 euro e il terzo importo annuale è pari all'ammontare residuo.

8. Resta fermo quanto previsto dalla normativa vigente in materia di determinazione della prima scadenza utile per il riconoscimento delle prestazioni di cui al comma 7 ovvero del primo importo annuale, con conseguente riconoscimento del secondo e del terzo importo annuale, rispettivamente, dopo dodici mesi e ventiquattro mesi dal riconoscimento del primo importo annuale.

9. Le disposizioni di cui al comma 7 non si applicano in ogni caso con riferimento alle prestazioni derivanti dai collocamenti a riposo per raggiungimento dei limiti di età entro la data del 30 novembre 2010, nonché alle prestazioni derivanti dalle domande di cessazione dall'impiego presentate prima della data di entrata in vigore del presente decreto a condizione che la cessazione dell'impiego avvenga entro il 30 novembre 2010; resta fermo che l'accoglimento **ovvero la presa d'atto** della domanda di cessazione determina l'irrevocabilità della stessa. **All'onere derivante dalle modifiche di cui alla presente lettera, valutato in 10 milioni di euro per l'anno 2011, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo per gli interventi strutturali di politica economica di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.**

10. Con effetto sulle anzianità contributive maturate a decorrere dal 1° gennaio 2011, per i lavoratori alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto

economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) ai sensi del comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, per i quali il computo dei trattamenti di fine servizio, comunque denominati, in riferimento alle predette anzianità contributive non è già regolato in base a quanto previsto dall'articolo 2120 del Codice civile in materia di trattamento di fine rapporto, il computo dei predetti trattamenti di fine servizio si effettua secondo le regole di cui al citato articolo 2120 del Codice civile, con applicazione dell'aliquota del 6,91 per cento.

11. L'articolo 1, comma 208 della legge 23 dicembre 1996, n. 662 si interpreta nel senso che le attività autonome, per le quali opera il principio di assoggettamento all'assicurazione prevista per l'attività prevalente, sono quelle esercitate in forma d'impresa dai commercianti, dagli artigiani e dai coltivatori diretti, i quali vengono iscritti in una delle corrispondenti gestioni dell'Inps. Restano, pertanto, esclusi dall'applicazione dell'articolo 1, comma 208, legge n. 662/96 i rapporti di lavoro per i quali è obbligatoriamente prevista l'iscrizione alla gestione previdenziale di cui all'articolo 2, comma 26, legge 8 agosto 1995, n. 335.

12-bis. In attuazione dell'articolo 22-ter, comma 2, del decreto legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito con modificazioni con legge 3 agosto 2009, n. 102, **concernente l'adeguamento dei requisiti di accesso al sistema pensionistico agli incrementi della speranza di vita e tenuto anche conto delle esigenze di coordinamento degli istituti pensionistici e delle relative procedure di adeguamento dei parametri connessi agli andamenti demografici, a decorrere dal 1° gennaio 2015 i requisiti di età e i valori**

di somma di età anagrafica e di anzianità contributiva di cui alla Tabella B allegata alla legge 23 agosto 2004, n. 243, e successive modificazioni e integrazioni, i requisiti anagrafici di 65 anni e di 60 anni per il conseguimento della pensione di vecchiaia, il requisito anagrafico di cui all'articolo 22-ter, comma 1, del decreto legge 1° luglio 2009, n. 78 convertito con modificazioni con legge 3 agosto 2009, n. 102, e successive modificazioni e integrazioni, il requisito anagrafico di 65 anni di cui all'articolo 1, comma 20 e all'articolo 3, comma 6, della legge 3 agosto 1995, n. 335, e successive modificazioni e integrazioni devono essere aggiornati a cadenza triennale, salvo quanto indicato al comma 12-ter, con decreto direttoriale del ministero dell'Economia e delle finanze di concerto con il ministero del Lavoro e delle politiche sociali, da emanarsi almeno 12 mesi prima della data di decorrenza di ogni aggiornamento. La mancata emanazione del predetto decreto direttoriale comporta responsabilità erariale. Il predetto aggiornamento è effettuato sulla base del procedimento di cui al comma

12-ter.

12-ter. A partire dall'anno 2013 l'Istat rende annualmente disponibile entro il 30 giugno dell'anno medesimo il dato relativo alla variazione nel triennio precedente della speranza di vita all'età corrispondente a 65 anni in riferimento alla media della popolazione residente in Italia. A decorrere dalla data di cui al comma 12-bis e con i decreti a cadenza triennale di cui allo stesso comma 12-bis:

a) i requisiti di età indicati al comma 12-bis sono aggiornati incrementando i requisiti in vigore in misura pari all'incremento della predetta speranza di vita accertato dall'Istat in relazione al triennio di riferimento, in sede di prima applicazione tale aggiornamento non può in ogni caso superare i 3 mesi e lo stesso aggiornamento non viene effettuato nel caso di diminuzione della predetta speranza di vita. In caso di frazione di mese, l'aggiornamento viene effettuato con arrotondamento al decimale più prossimo. Il risultato in mesi si determina moltiplicando la parte decimale dell'incremento della speranza di vita per dodici, con arrotondamento all'unità;

b) i valori di somma di età anagrafica e di anzianità contributiva indicati al comma 12-bis sono conseguentemente incrementati in misura pari al valore dell'aggiornamento rapportato ad anno dei requisiti di età. In caso di frazione di unità, l'aggiornamento viene effettuato con arrotondamento al primo decimale; restano fermi i requisiti di anzianità contributiva minima previsti dalla normativa vigente in via congiunta ai requisiti anagrafici, nonché la disciplina del diritto alla decorrenza del trattamento pensionistico rispetto alla data di maturazione dei requisiti secondo quanto previsto dalla normativa vigente, come modificata ai sensi dei commi 1 e 2 del presente articolo.

Al fine di uniformare la periodicità temporale dell'adeguamento dei requisiti di cui al presente comma a quella prevista per la procedura di cui all'articolo 1, comma 11 della citata legge 8 agosto 1995, n. 335, come modificata dall'articolo 1, comma 11, della legge 24 dicembre 2007, n. 247, il secondo adeguamento è effettuato, derogando alla periodicità triennale di cui al comma 12-bis, con decorrenza 1° gennaio 2019 e a tal fine l'Istat rende disponibile entro il 30 giugno dell'anno 2017 il dato relativo alla variazione nel triennio precedente della speranza di vita all'età corrispondente a 65 anni in riferimento alla media della popolazione residente in Italia.

12-quater. In base agli stessi criteri di adeguamento indicati al comma 12-bis e 12-ter e nell'ambito del decreto direttoriale di cui al comma 12-bis, anche ai regimi pensionistici armonizzati secondo quanto previsto dall'articolo 2, commi 22 e 23, della legge 8 agosto 1995, n. 335, nonché agli altri regimi e alle gestioni pensionistiche per cui siano previsti, alla data di entrata in vigore della presente legge, requisiti diversi da quelli vigenti nell'assicurazione

generale obbligatoria, ivi compresi i lavoratori di cui all'articolo 78, comma 23, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, e il personale di cui al decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 195, di cui alla legge 27 dicembre 1941, n. 1570, nonché dei rispettivi dirigenti, è applicato l'adeguamento dei requisiti anagrafici. Resta fermo che l'adeguamento di cui al presente comma non opera in regione al requisito per l'accesso per limite di età per i lavoratori per i quali viene meno il titolo abilitante allo svolgimento della specifica attività lavorativa per il raggiungimento di tale limite di età.

12-quinquies. Ogni qual volta l'adeguamento triennale dei requisiti anagrafici di cui al comma 12-ter comporta, con riferimento al requisito anagrafico per il pensionamento di vecchiaia originariamente prevista a 65 anni, l'incremento dello stesso tale da superare di una o più unità il predetto valore di 65, il coefficiente di trasformazione di cui al comma 6 dell'articolo 1 della legge 5 agosto 1995, n. 335 è esteso, con effetto dalla decorrenza di tale determinazione, anche per le età corrispondenti a tali valori superiori a 55 del predetto requisito anagrafico nell'ambito della procedura di cui all'articolo 1, comma 11 della citata legge n. 335 del 1995, come modificata dall'articolo 1, comma 15, della legge 24 dicembre 2007, n. 247. Resta fermo che la rideterminazione aggiornata del coefficiente di trasformazione esteso ai sensi del primo periodo del presente comma anche per età corrispondenti a valori superiori a 65 anni è effettuata con la predetta procedura di cui all'articolo 1, comma 11 della citata legge n. 335 del 1995, come modificata dall'articolo 1, comma 15, della citata legge n. 247 del 2007.

12-sexies. All'articolo 22-ter, del decreto legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito con modificazioni con legge 3 agosto 2009, n. 102, sono apportate le seguenti modifiche:

a) il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. In attuazione della sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee 13 novembre 2008 nella causa C-46/07, all'articolo 2, comma 21, della legge 8 agosto 1995, n. 335, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «A decorrere dal 1° gennaio 2010, per le predette lavoratrici il requisito anagrafico di sessanta anni di cui al primo periodo del presente comma e il requisito anagrafico di sessanta anni di cui all'articolo 1, comma 6, lettera b), della legge 23 agosto 2004, n. 243, e successive modificazioni, sono incrementati di un anno. Tali requisiti anagrafici sono ulteriormente incrementati di quattro anni dal 1° gennaio 2012 ai fini del raggiungimento dell'età di sessantacinque anni. Restano ferme la disciplina vigente in materia di decorrenza del trattamento pensionistico e le disposizioni vigenti relative a specifici ordinamenti che prevedono requisiti anagrafici più elevati, nonché le disposizioni di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 30

aprile 1997, n. 165. Le lavoratrici di cui al presente comma, che abbiano maturato entro il 31 dicembre 2009 i requisiti di età e di anzianità contributiva previsti alla predetta data ai fini del diritto all'accesso al trattamento pensionistico di vecchiaia nonché quelle che abbiano maturato entro il 31 dicembre 2011 i requisiti di età e di anzianità contributiva previsti dalla normativa vigente alla predetta data, conseguono il diritto alla prestazione pensionistica secondo la predetta normativa e possono chiedere all'ente di appartenenza la certificazione di tale diritto».

b) il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. Le economie derivanti dall'attuazione del comma 1 confluiscono nel Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale, istituito presso la presidenza del Consiglio dei ministri, di cui all'articolo 18, comma 1, lettera b-bis), del decreto legge 29 novembre 2003, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, e successive modificazioni, per interventi dedicati a politiche sociali e familiari con particolare attenzione alla non autosufficienza e all'esigenza di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare delle lavoratrici; a tale fine la dotazione del predetto Fondo è incrementata di 120 milioni di euro nell'anno 2010 e di 242 milioni di euro annui nell'anno 2011, 252 milioni di euro nell'anno 2012, 392 milioni di euro nell'anno 2013, 492 milioni di euro nell'anno 2014, 592 milioni di euro nell'anno 2015, 542 milioni di euro nell'anno 2016, 442 milioni di euro nell'anno 2017, 342 milioni di euro nell'anno 2012, 292 milioni di euro nell'anno 2019 e 242 milioni di euro a decorrere dall'anno 2020.».

12-septies. A decorrere dal 1° luglio 2010 alle ricongiunzioni di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 7 febbraio 1979, n. 29 si applicano le disposizioni di cui all'articolo 2, commi 3, 4 e 5, della medesima legge. L'onere da porre a carico dei richiedenti è determinato in base ai criteri fissati dall'articolo 2 commi da 3 a 5, del decreto legislativo 30 aprile 1997, n. 184.

12-octies. Le stesse modalità di cui al comma 12-septies si applicano, dalla medesima decorrenza, nei casi di trasferimento della posizione assicurativa dal Fondo di previdenza per i dipendenti dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e delle aziende elettriche private al Fondo pensioni lavoratori dipendenti. È abrogato l'articolo 3, comma 14, del decreto legislativo 16 settembre 1996, n. 562. Continuano a trovare applicazione le previgenti disposizioni per le domande esercitate dagli interessati in data anteriore al 1° luglio 2010.

12-nonies. A decorrere dal 1° luglio 2010 si applicano le disposizioni di cui al comma 12-septies anche nei casi di trasferimento della posizione assicurativa dal Fondo di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia al Fondo pensioni lavoratori dipendenti. È abrogato l'articolo 23 della legge 4 dicembre 1956, n. 1450. È fatta salva l'applicazione

dell'articolo 28 della legge n. 1450 del 1956 nei casi in cui le condizioni per il trasferimento d'ufficio o a domanda si siano verificate in epoca antecedente al 1° luglio 2010.

12-decies. All'articolo 4, comma 1, della legge 7 luglio 1980, n. 299, di conversione del decreto legge 7 maggio 1980 n. 153, le parole: «approvati con decreto ministeriale 27 gennaio 1964» sono sostituite dalle seguenti: «come successivamente adeguati in base alla normativa vigente.».

12-undecies. Sono abrogate le seguenti disposizioni normative: la legge 2 aprile 1958, n. 322, l'articolo 40 della legge 22 novembre 1962, n. 1646, l'articolo 124 del Dpr 29 dicembre 1973, n. 1092, l'articolo 21, comma 4, e l'articolo 40, comma 3, della legge 24 dicembre 1986, n. 958.

12-duodecies. Le risorse di cui all'articolo 74, comma 1, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, limitatamente allo stanziamento relativo all'anno 2010, possono essere utilizzate anche ai fini del finanziamento delle spese di avvio e di adesione collettiva dei fondi di previdenza complementare dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche.

12-terdecies. Per ciascuno degli esercizi finanziari 2011-2013 gli specifici stanziamenti iscritti nelle unità previsionali di base dello stato di previsione del ministero del Lavoro e delle politiche sociali per il finanziamento degli istituti di cui al comma 1 dell'articolo 13 della legge 30 marzo 2001 n. 152 sono complessivamente e proporzionalmente ridotti di 30 milioni di euro annui. I risparmi derivanti dal precedente periodo, che conseguono a maggiori somme effettivamente affluite al bilancio dello Stato in deroga a quanto previsto dal citato articolo 13, comma 1, della legge n. 152 del 2001, pari a 30 milioni di euro annui nel triennio 2011-2013, concorrono alla compensazione degli effetti derivanti dall'aumento contributivo di cui all'articolo 1, comma 10, della legge 24 dicembre 2007, n. 247, al fine di garantire la non applicazione del predetto aumento contributivo nella misura prevista.



Resta il divieto di compensazione per i ruoli non ancora definiti. È ammessa, poi, la compensazione dei crediti maturati nei confronti di regioni ed enti locali o al servizio sanitario nazionale per la somministrazione, le forniture di appalti, con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo. Cambiano le regole sull'esecutività degli atti di accertamento

ARTICOLO 29

Concentrazione della riscossione

nell'accertamento

1. Le attività di riscossione relative agli atti indicati nella seguente lettera a) notificati a partire dal 1° luglio 2011 e relativi ai periodi d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2007 e successivi, sono potenziate mediante le seguenti disposizioni:

a) l'avviso di accertamento emesso dall'agenzia delle Entrate ai fini delle imposte sui redditi e dell'imposta sul valore aggiunto ed il connesso provvedimento di irrogazione delle sanzioni, devono contenere anche l'intimazione ad adempiere, entro il termine di presentazione del ricorso, all'obbligo di pagamento degli importi negli stessi indicati, ovvero, in caso di tempestiva proposizione del ricorso ed a titolo provvisorio, degli importi stabiliti dall'articolo 15 del decreto del presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602. L'intimazione ad adempiere al pagamento è altresì contenuta nei successivi atti da notificare al contribuente, anche mediante raccomandata con avviso di ricevimento, in tutti i casi in cui siano rideterminati gli importi dovuti in base agli avvisi di accertamento ai fini delle imposte sui redditi e dell'imposta sul valore aggiunto ed ai connessi provvedimenti di irrogazione delle sanzioni, anche ai sensi dell'articolo 8, comma 3-bis del decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218, dell'articolo 68 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546, e dell'articolo 19 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472. In tali ultimi casi il versamento delle somme dovute deve avvenire entro sessanta giorni dal ricevimento della raccomandata;

b) gli atti di cui alla lettera a) divengono esecutivi **decorsi 60 giorni dalla notifica** e devono espressamente recare l'avvertimento che, decorsi trenta giorni dal termine ultimo per il pagamento, la riscossione delle somme richieste, in deroga alle disposizioni in materia di iscrizione a ruolo, è affidata in carico agli agenti della riscossione anche ai fini dell'esecuzione forzata, con le modalità determinate con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate, di concerto con il ragioniere generale dello Stato;

c) in presenza di fondato pericolo per il positivo esito della riscossione, decorsi sessanta giorni dalla notifica degli atti di cui alla lettera a), la riscossione delle somme in essi indicate, nel loro ammontare integrale comprensivo di interessi e sanzioni, può essere affidata in carico agli agenti della riscossione anche prima dei termini previsti alle lettere a) e b);
d) all'atto dell'affidamento e, successivamente, in presenza di nuovi elementi, il competente ufficio dell'agenzia delle Entrate fornisce, anche su richiesta dell'agente della riscossione, tutti gli elementi utili ai fini del potenzia-

mento dell'efficacia della riscossione, acquisiti anche in fase di accertamento;

e) l'agente della riscossione, sulla base del titolo esecutivo di cui alla lettera a) e senza la preventiva notifica della cartella di pagamento, procede ad espropriazione forzata con i poteri, le facoltà e le modalità previste dalle disposizioni che disciplinano la riscossione a mezzo ruolo. Decorso un anno dalla notifica degli atti indicati alla lettera a), l'espropriazione forzata è preceduta dalla notifica dell'avviso di cui all'articolo 50 del decreto del presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602.

L'espropriazione forzata, in ogni caso, è avviata, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello in cui l'accertamento è divenuto definitivo;

f) a partire dal primo giorno successivo al termine ultimo per la presentazione del ricorso, le somme richieste con gli atti di cui alla lettera a) sono maggiorate degli interessi di mora nella misura indicata dall'articolo 30 del decreto del presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, calcolati a partire dal giorno successivo alla notifica degli atti stessi; all'agente della riscossione spettano l'aggio, interamente a carico del debitore, e il rimborso delle spese relative alle procedure esecutive, previsti dall'articolo 17 del decreto legislativo 13 aprile 1999, n. 112;

g) ai fini della procedura di riscossione contemplata dal presente comma, i riferimenti contenuti in norme vigenti al ruolo e alla cartella di pagamento si intendono effettuati agli atti indicati nella lettera a) ed i riferimenti alle somme iscritte a ruolo si intendono effettuati alle somme affidate agli agenti della riscossione secondo le disposizioni del presente comma; la dilazione del pagamento prevista dall'articolo 19 dello stesso decreto del presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, può essere concessa solo dopo l'affidamento del carico all'agente della riscossione e in caso di ricorso avverso gli atti di cui alla lettera a) si applica l'articolo 39 del decreto del presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602;

h) in considerazione della necessità di razionalizzare e velocizzare tutti i processi di riscossione coattiva, assicurando il recupero di efficienza di tale fase dell'attività di contrasto all'evasione, con uno o più regolamenti da adottare ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, anche in deroga alle norme vigenti, sono introdotte disposizioni finalizzate a razionalizzare, progressivamente, coerentemente con le norme di cui al presente comma, le procedure di riscossione coattiva delle somme dovute a seguito dell'attività di liquidazione, controllo e

accertamento sia ai fini delle imposte sui redditi e sul valore aggiunto che ai fini degli altri tributi amministrati dall'agenzia delle Entrate e delle altre entrate riscuotibili a mezzo ruolo.

2. All'articolo 182-ter del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, dopo le parole «con riguardo all'imposta sul valore aggiunto» sono inserite le seguenti: «ed alle ritenute operate e non versate».

b) il secondo periodo del sesto comma è sostituito dai seguenti: «La proposta di transazione fiscale, unitamente con la documentazione di cui all'articolo 161, è depositata presso gli uffici indicati nel secondo comma, che procedono alla trasmissione ed alla liquidazione ivi previste. Alla proposta di transazione deve altresì essere allegata la dichiarazione sostitutiva, resa dal debitore o dal suo legale rappresentante ai sensi dell'articolo 47 del decreto del presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, che la documentazione di cui al periodo che precede rappresenta fedelmente ed integralmente la situazione dell'impresa, con particolare riguardo alle poste attive del patrimonio.»;

c) dopo il sesto comma è aggiunto il seguente: «La transazione fiscale conclusa nell'ambito dell'accordo di ristrutturazione di cui all'articolo 182-bis è revocata di diritto se il debitore non esegue integralmente, entro 90 giorni dalle scadenze previste, i pagamenti dovuti alle agenzie fiscali ed agli enti gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatorie.».

3. All'articolo 87 del decreto del presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:

«2-bis. L'agente della riscossione cui venga comunicata la proposta di concordato, ai sensi degli articoli 125 o 126 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, la trasmette senza ritardo all'agenzia delle Entrate, anche in deroga alle modalità indicate nell'articolo 36 del decreto legislativo 13 aprile 1999, n. 112, e la approva, espressamente od omettendo di esprimere dissenso, solamente in base a formale autorizzazione dell'Agenzia medesima.».

4. L'articolo 11 del decreto legislativo 10 marzo 2000, n. 74, è sostituito dal seguente:

«Articolo 11. Sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte - 1. È punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque, al fine di sottrarsi al pagamento di imposte sui redditi o sul valore aggiunto ovvero di interessi o sanzioni amministrative relative a dette imposte di ammontare complessivo superiore ad euro cinquantamila, aliena simulatamente o compie altri atti fraudolenti sui propri o su altrui beni idonei a rendere in tutto o in parte inefficace la procedura di riscossione coatti-

va. Se l'ammontare delle imposte, sanzioni ed interessi è superiore ad euro duecentomila si applica la reclusione da un anno a sei anni. 2. È punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque, al fine di ottenere per sé o per altri un pagamento parziale dei tributi e relativi accessori, indica nella documentazione presentata ai fini della procedura di transazione fiscale elementi attivi per un ammontare inferiore a quello effettivo od elementi passivi fittizi per un ammontare complessivo superiore ad euro cinquantamila. Se l'ammontare di cui al periodo precedente è superiore ad euro duecentomila si applica la reclusione da un anno a sei anni.».

5. All'articolo 27, comma 7, primo periodo, del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185 convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, le parole: «In relazione agli importi iscritti a ruolo in base ai provvedimenti indicati al comma 6 del presente articolo, le misure cautelari» sono sostituite dalle seguenti: «Le misure cautelari, che, in base al processo verbale di constatazione, al provvedimento con il quale vengono accertati maggiori tributi, al provvedimento di irrogazione della sanzione oppure all'atto di contestazione, sono».

6. In caso di fallimento, il curatore, entro i quindici giorni successivi all'accettazione a norma dell'articolo 29 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, comunica ai sensi dell'articolo 9 del decreto legge 31 gennaio 2007, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 aprile 2007, n. 40, i dati necessari ai fini dell'eventuale insinuazione al passivo della procedura concorsuale. Per la violazione dell'obbligo di comunicazione sono raddoppiate le sanzioni applicabili.

7. All'articolo 319-bis del Codice penale, dopo le parole «alla quale il pubblico ufficiale appartiene» sono aggiunte le seguenti: «non-

ché il pagamento o il rimborso di tributi». Con riguardo alle valutazioni di diritto e di fatto operate ai fini della definizione del contesto mediante gli istituti previsti dall'articolo 182-ter del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, dal decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218, e dall'articolo 48 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546, la responsabilità di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, è limitata alle ipotesi di dolo.

ARTICOLO 31

Preclusione alla autocompensazione in presenza di debito su ruoli definitivi

1. A decorrere dal 1° gennaio 2011, la compensazione dei crediti di cui all'articolo 17, comma 1, del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, relativi alle imposte erariali, è vietata fino a concorrenza dell'importo dei debi-

ti, di ammontare superiore a millecinquecento euro, iscritti a ruolo per imposte erariali e relativi accessori, e per i quali è scaduto il termine di pagamento. In caso di inosservanza del divieto di cui al periodo precedente si applica la sanzione **del 50 per cento dell'importo dei debiti iscritti a ruolo per imposte erariali e relativi accessori e per i quali è scaduto il termine di pagamento fino a concorrenza dell'ammontare indebitamente compensato. La sanzione non può essere applicata fino al momento in cui sull'iscrizione a ruolo penda contestazione giudiziale o amministrativa e non può essere comunque superiore al cinquanta per cento di quanto indebitamente compensato; nelle ipotesi di cui al periodo precedente, i termini di cui all'articolo 20 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472, decorrono dal giorno successivo alla data della definizione della contestazione.** È comunque ammesso il pagamento, anche parziale, delle somme iscritte a ruolo per imposte erariali e relativi accessori mediante la compensazione dei crediti relativi alle stesse imposte, con le modalità stabilite con decreto del ministero dell'Economia e delle finanze, da emanare entro 180 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto. Nell'ambito delle attività di controllo dell'agenzia delle Entrate e della Guardia di finanza è assicurata la vigilanza sull'osservanza del divieto previsto dal presente comma anche mediante specifici piani operativi. A decorrere dal 1° gennaio 2011 le disposizioni di cui all'articolo 28-ter del decreto del presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, non operano per i ruoli di ammontare non superiore a millecinquecento euro.

2. In relazione alle disposizioni di cui al presente articolo, le dotazioni finanziarie del programma di spesa «Regolazioni contabili, restituzioni e rimborsi d'imposte» della missione «Politiche economico-finanziarie e di bilancio» dello stato di previsione del ministero dell'Economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010, sono ridotte di 700 milioni di euro per l'anno 2011, di 2.100 milioni di euro per l'anno 2012 e di 1.900 milioni di euro a decorrere dall'anno 2013.

1-bis. Al decreto del presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, dopo l'articolo 28-ter è inserito il seguente: «Articolo 28-ter - A partire dal 1° gennaio 2011, i crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati nei confronti delle regioni o degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale per somministrazione, forniture e appalti, possono essere compensati con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo. A tal fine il creditore acquisisce la certificazione prevista dall'articolo 9, comma 3-bis, del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n.

2, e la utilizza per il pagamento, totale o parziale, delle somme dovute a seguito dell'iscrizione a ruolo. L'estinzione del debito a ruolo è condizionata alla verifica dell'esistenza e validità della certificazione. Qualora la regione, l'ente locale o l'ente del Servizio sanitario nazionale non versi all'agente della riscossione l'importo oggetto della certificazione entro 60 giorni dal termine nella stessa indicato, l'agente della riscossione procede, sulla base del ruolo emesso a carico del creditore, alla riscossione coattiva nei confronti della regione, dell'ente locale o dell'ente del Servizio sanitario nazionale secondo le disposizioni di cui al titolo II del presente decreto. Le modalità di attuazione del presente articolo sono stabilite con decreto del ministero dell'Economia e delle finanze anche al fine di garantire il rispetto degli equilibri programmati di finanza pubblica». Per i crediti maturati nei confronti degli enti del Servizio sanitario nazionale, si applica, comunque, quanto previsto dal comma I-ter, secondo periodo.

1-ter. All'articolo 9, comma 3-6, del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, e successive modificazioni, le parole: «Per l'anno 2009 e 2010» sono sostituite con le seguenti: «A partire dall'anno 2009» e le parole: «le Regioni e gli Enti locali» sono sostituite con le seguenti: «le Regioni, gli Enti locali e gli Enti del Servizio sanitario nazionale». Con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze sono stabilite le modalità di attuazione del presente comma, nonché, in particolare, le condizioni per assicurare che la complessiva operazione di cui al comma 1-bis e al presente comma riguardante gli enti del Servizio sanitario nazionale sia effettuata nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica; le modalità di certificazione sono stabilite dalle singole Regioni d'intesa con il ministero dell'Economia e delle finanze, con l'osservanza delle condizioni stabilite con il predetto decreto.

Il governo vara il maxi-emendamento. Con i tagli alle Regioni 740 mila pendolari senza bus e treni Manovra, dal 2015 in pensione più tardi

ROMA — La manovra economica del governo esce dal Senato e passa da domani all'esame della Camera. Con una novità: dal 2015 si andrà tutti in pensione più tardi. Confermati i tagli alle Regioni, che comporteranno, tra l'altro, la scomparsa di bus e treni per 740 mila pendolari.

CILLIS, NIGRO E PETRINI
ALLE PAGINE 12 E 13

Manovra, resta la scure sulle Regioni dal 2015 tutti in pensione più tardi

Fiducia sul decreto. Epifani: iniquo. Tremonti: serve austerità

I tagli possibili per il trasporto pubblico, città per città

Fonte: Asstra

	Addetti (unità)		Km (milioni)		Passaggeri (milioni)	
	taglio 10%	taglio 20%	taglio 10%	taglio 20%	taglio 10%	taglio 20%
Bari	40	80	1	2	1,2	2,4
Cagliari (CTM)	74	148	1,2	2,4	2,6	6,4
Firenze	128	256	1,8	3,7	8,6	17,1
Genova	150	300	3,1	6,3	16	32
Milano (ATM)	550	1100	11,5	22,1	13,2	32,6
Milano (FNM)	360	750	14,8	30	11,2	22,4
Roma (COTRAL)	271	542	6,2	12,4	n.d.	n.c.
Torino	422	880	10,8	22	13,6	32,9
Venezia	230	470	3,3	6,7	3,8	8
Napoli	242	511	2,5	5,3	n.d.	n.c.
Verona (ATV)	76	153	1,9	3,8	n.d.	n.c.

ROBERTO PETRINI

ROMA — Ultimo schiaffo alle Regioni che dovranno rassegnarsi ai tagli, sì alla sospensione del pagamento delle multe per le quote latte voluta dalla Lega tra le proteste del ministro per l'Agricoltura Galan. La manovra d'estate compie il primo giro di boa al Senato, dopo una discussione durata circa un mese che le statistiche quantificano in 195

chilometri di carta tra emendamenti e documenti vari, e oggi riceverà la fiducia. Da domani transita alla Camera. Disoppiato - formalizzata nel maxi-emendamento - passa una rilevante riforma delle pensioni, con finestre a scorrimento (un anno in

Il presidente Napolitano: "Ridurre il debito è un

impegno di tutti"

più) ed elevamento dell'età secondo le aspettative di vita. Dal 2015 scatta l'innalzamento dell'età: si andrà in «vecchiaia» a 66 anni e tre mesi, nel 2025 a 67 anni e 4 mesi, nel 2050 a 70 anni; dal 2015 finisce il meccanismo delle «quote»: in «anzianità» si andrà a 63 anni e 3 mesi. Resta salva la possibilità di uscita a 40 anni. Sale anche l'età delle impiegate



statali a (a 65 anni dal 2012).

Soddisfatto Tremonti che ha tenuto duro di fronte alla protesta del paese: «L'austerità è una necessità», ha detto ieri durante l'assemblea della Confcooperative e ha sentito la necessità di lodare esplicitamente il leader della Cisl Bonanni definito «uomo di Stato». Mentre il presidente della Repubblica Napolitano, da Udine, fa sapere che «ridurre il debito è un impegno di tutti».

Il malcontento continua a bollire, a partire dalle Regioni che ieri si sono riunite e divise sulla risposta ai tagli. Il segretario della Cgil Epifani ha definito la manovra «iniqua». Per Anna Finocchiaro (Pd) il ricorso alla fiducia è «intollerabile». Ma anche dalle file della maggioranza piovono critiche soprattutto da parte del «finiano» Mario Baldassarri che ha denunciato il rischio della perdita di 10 mila posti di lavoro per effetto della manovra.

La manovra vale 24,9 miliardi per il biennio 2011-2012, di cui 15 di tagli e 10 di entrate (9 dovrebbero arrivare dalla lotta all'evasione fiscale, ma ieri il Cer ha parlato di «rischi concreti e significativi» sulla tenuta di questo gettito). Il peso maggiore cade sulle Regioni e sul pubblico impiego: marginali le variazioni durante il dibattito in Commissione e nel maximendamento. Il congelamento dei «cedolini» degli statali sarà depurato da situazioni contingenti come la maternità o le malattie. Anche lo scongelamento degli scatti per il personale della scuola è condizionato a decreti e trattative fu-

ture con i sindacati. Ottiene 160 milioni il comparto della sicurezza per pagare gli straordinari e gli avanzamenti di carriera che erano stati chiusi a doppia mandata. I magistrati ottengono un ammorbidimento dei tagli sulle indennità e il sì all'assunzione di 250 nuovi giudici, mentre i diplomatici «salvano» la diaria all'estero. Restano i tagli del 20 per cento alle consulenze e agli incarichi della pubblica amministrazione, tranne che per la Direzione generale del Tesoro per «processi di privatizzazione e regolamentazione del settore finanziario». Marcia indietro, dopo molte proteste, per gli assegni di invalidità e per la composizione delle classi con alunni disabili (resta fermo il limite dei 20 alunni). Nuovi attacchi all'ambiente, denunciati ieri dal verde Bonelli, come il silenzio-assenso per le aree sottoposte a vincolo paesaggistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MISSIONI ESTERE

Durante la mini-naja nozioni sulle missioni di pace all'estero



BENI CULTURALI

Altre nozioni su come proteggere i beni culturali e ambientali



ANTI-CALAMITÀ

Si insegnerà anche a operare in caso di pubblica calamità

I punti

Età pensionabile



Recepita nel maximendamento la riforma delle pensioni: nel 2050 in vecchiaia a 70 anni. Finestre a scorrimento e aumento dell'età per le statali

Pubblico impiego



La manovra sul pubblico impiego vale 4,3 miliardi in due anni. Congelati gli stipendi al 2010, con deroghe per maternità e malattia, niente rinnovo dei contratti

Enti locali



Per le Regioni tagli di 8,5 miliardi in due anni. Spetterà alla Conferenza Stato-Regioni la ripartizione dei risparmi premiando le amministrazioni più "virtuose"

Prof e diplomatici



Bloccati gli automatismi stipendiali per il personale non contrattualizzato, tra cui i professori universitari. Per i diplomatici proroga del servizio

Ministeri



Taglio lineare del 10% delle spese dei ministeri. Taglio alle consulenze, convegni e mostre del 20 per cento e delle missioni del 50 per cento. Chiudono molti enti

Pedaggi



Dal primo luglio sono scattati aumenti dei pedaggi autostradali ed è entrata in vigore una fase transitoria in cui l'Anas potrà applicare nuovi pedaggi di 1-2 euro sui raccordi

Assicurazioni



Stangata sulle assicurazioni che consentirà incassi per 264 milioni di euro annui a regime. Verrà aumentata la tassazione Ires sul ramo vita

Evasione



Si potrà utilizzare il contante per cifre inferiori a 5 mila euro e andranno comunicate all'Agenzia delle entrate le operazioni Iva superiori ai 3 mila euro

Redditometro



Il "redditometro" considererà la spesa della famiglia anche in relazione ai componenti. Incrocio fra le basi dati dell'Inps e dell'Agenzia delle entrate

Tasse Abruzzo



Proroga fino al 20 dicembre della sospensione del pagamento delle tasse in Abruzzo. Estese a 120 le rate per la ripresa dal 1 gennaio 2011 dei versamenti.

Quote latte



Nonostante il parere contrario del ministro Galan, è passato l'emendamento che proroga al 31 dicembre 2010 la sospensione delle multe ai produttori che hanno "sfornato"

Tremonti: l'austerità è necessaria per tutti

«Il Paese ha tenuto e terrà, siamo a una svolta storica». Oggi la fiducia sulla manovra



Il testo del maxi-emendamento conferma tutte le ragioni che hanno portato allo sciopero generale

Guglielmo Epifani leader Cgil

Per salvare l'Expo servono massima trasparenza, partecipazione civica, riordino normativo, certezza delle risorse

Marilena Adamo, Pd

Ci sono 90 mila auto pubbliche al costo di oltre 4 miliardi l'anno

Ma si può spendere la metà

Renato Brunetta, ministro Pubblica amministrazione



Il ministro

«Il tornante della Storia» è questa fase della crisi secondo il ministro Giulio Tremonti intervenuto ieri all'assemblea annuale di Confcooperative

ROMA - «Non possiamo limitarci a piangere sui danni causati dalla crisi economica, dobbiamo invece ricercare tutte le strade possibili per accelerare e consolidare la ripresa ed è quello che il governo sta facendo». Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, lancia un nuovo messaggio di ottimismo, mentre il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sottolinea che al tempo stesso l'Italia non potrà abbandonare la linea dell'austerità segnata dalla manovra sui conti pubblici. «Non so se l'austerità è un'ideologia, ma so che è una necessità e una responsabilità per tutti» ha detto ieri Tremonti, secondo il quale la crisi, sulla quale incombe ancora la minaccia della finanza dei derivati, «segna una svolta storica» nella gestione della politica economica, non solo in Italia.

«Nel paese è diffuso e profondo il senso di responsabilità. Per questo nell'insieme il paese ha tenuto, tiene e terrà» ha aggiunto il ministro dell'Economia, nel giorno in cui anche dal Presidente della

Repubblica, Giorgio Napolitano, è arrivato l'invito a consolidare il bilancio pubblico. «Non abbiamo avuto, in questa fase, l'idea della rottura del clima di coesione sociale per un profondo, generale, senso di responsabilità» ha detto Tremonti, anche se le proteste contro la manovra di tagli alla spesa, che oggi arriverà all'esame dell'Aula del Senato, accompagnata dal voto di fiducia, proseguono incessanti. Protestano i sindacati di polizia e delle forze dell'ordine, che ritengono insufficienti gli aggiustamenti alle misure del decreto legge. Continuano a lamentarsi i presidenti delle Regioni, che minacciano addirittura di restituire le deleghe perché dicono di non avere i soldi per portarle avanti, anche se tra loro c'è chi non ne vuol sapere, come i governatori della Lega, e chi ha forti dubbi, come quelli di centro-destra.

Il Pd ha annunciato una mobilitazione nazionale per il 16 e 17 luglio, e anche l'a

Confagricoltura scenderà in piazza il 22 luglio a Cremona e il 26 a Napoli, anche per il rinvio deciso dal governo del pagamento delle quote latte, che fa infuriare il ministro dell'Agricoltura Giancarlo Galan. Oggi invece, davanti al Senato, è annunciato un sit-in della Cgil di Guglielmo Epifani, secondo il quale «il testo del maxi-emendamento sul quale il governo ha posto la fiducia, conferma tutte le ragioni delle valutazioni critiche che hanno portato allo sciopero generale della Cgil».

Tremonti, intanto, elogia pubblicamente il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, che ieri ha pure incassato dal governo il recupero degli scatti di anzianità per i docenti della scuola. «Ringrazio chi ha condiviso il senso e la logica di questo cambiamento contenuta nella manovra: in questi mesi ho visto un uomo di Stato con un forte senso di responsabilità politica, e l'ho visto in Raffaele Bonan-

ni» ha detto il ministro, intervenendo all'Assemblea della Confcooperative, che sembra condividere in pieno l'impostazione del ministro. «Avere conti pubblici in ordine, alleggerire il debito pubblico, contenere il disavanzo, è una condizione di giustizia sociale, una necessità di protezione dei deboli», ha detto il presidente Luigi Marino. «Il debito pubblico va dimezzato - ha aggiunto - non solo perché lo prescrivono le regole europee, ma per il nostro futuro e nel nostro interesse».

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Statali

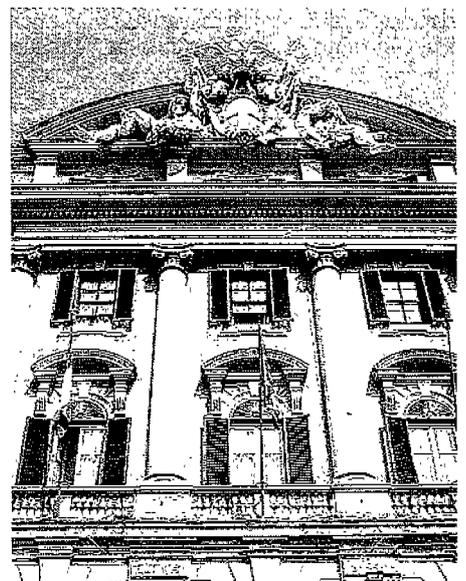
Stipendi

Dal 2011 e fino al 2013 verranno congelati ai livelli del 2010 gli stipendi dei dipendenti pubblici. Nessun nuovo rinnovo contrattuale.

Ministeri

Meno costi

Previsto un taglio lineare del 10% per i ministeri. Possibile una nuova stretta se le riduzioni non raggiungono i risultati indicati.



Regioni

I tagli

Invariati i tagli di 8,5 miliardi per le Regioni in due anni, ma saranno premiati gli enti virtuosi che rispettano il patto di stabilità interno.



Contanti

Le soglie

Si potrà utilizzare il contante per cifre sotto i 5 mila euro e andranno comunicate all'Agenzia delle Entrate le operazioni rilevanti ai fini Iva sopra i 3 mila euro.



Pensioni

I requisiti

Per tutti scatta dal 2015 l'adeguamento dei requisiti relativi al pensionamento all'aspettativa di vita media calcolata dall'Istat.



UN SALTO NEL BUIO

TITO BOERI

ASCATOLA chiusa, meglio sigillata, il Senato oggi voterà la manovra economica. Avremo il solito maxi emendamento (un solo articolo per circa 600 commi) da approvare o rigettare nella sua totalità: o tutto o niente.

Sarà un voto di fiducia, politico anziché sui contenuti della manovra. Fin qui nulla di nuovo. Ma questa volta i senatori voteranno ancora più al buio del solito. Dovranno davvero fidarsi dell'esecutivo: a poche ore dal voto dell'Aula non era infatti ancora disponibile la tabella che riassume e quantifica gli effetti delle variazioni apportate al testo originario del decreto nell'ultimo mese e mezzo. Come spesso accade, queste modifiche vengono introdotte all'ultimo momento dai sottosegretari e possono anche differenziarsi significativamente da quelle approvate in Commissione Bilancio.

La manovra è importante, ma piccola al cospetto degli altri paesi europei. Se da noi ci sono "lacrime e ue", chissà cosa dovrebbero dire i cittadini francesi e belgi, che subiscono un aggiustamento fiscale tre volte superiore al nostro. Per non parlare dei cittadini di paesi nell'epicentro della crisi con aggiustamenti da cinque (Portogallo) a dieci (Irlanda) volte maggiori del nostro. Non possiamo che augurarci che non si rendano fra un anno necessari nuovi interventi correttivi, date dimensioni e crescita inarrestabile del nostro debito pubblico. Aumenta di 1.300 euro al secondo. Ci sono, peraltro, molte scommesse nel decreto, dal successo della lotta all'evasione, che conta per un terzo della manovra, al fatto che i tagli ai consumi intermedi dei Ministeri siano tagli veri e non semplici rinvii di spese ad esercizi futuri. Le misure draconiane inizialmente previste in caso di accertamento di somme dovute al fisco sono state fortemente depotenziate in Commissione Bilancio dopo le proteste di Confindustria e questo non potrà che avere effetti significativi sulle entrate.

Se il Governo aveva poco margine nel decidere l'entità dell'aggiustamento, posti i vincoli internazionali, e certamente non poteva fare una cura dimagrante ancora meno impegnativa, certamente aveva ampi margini nel decidere la composizione (fra maggiori entrate e minori

spese), la qualità (gli effetti sulla crescita economica) e il profilo distributivo della manovra. È principalmente su questi aspetti che deve essere, dunque, giudicato il suo operato.

La composizione della manovra è molto diversa da quella inizialmente annunciata e da quanto previsto in altri paesi. Ben il 40 per cento dell'aggiustamento è legato a maggiori entrate, anziché a minori spese. Nel Regno Unito i tagli alle spese (soprattutto dei ministeri) contribuiscono fino all'80 per cento della manovra. Anche in Belgio, Germania, Irlanda e Spagna la parte preponderante della manovra avviene sul lato delle spese. I nostri tagli alle spese sono peraltro fortemente concentrati (al 60 per cento) sulle autonomie locali. È quanto avviene, in paesi come Germania e la Svizzera, dove in gran parte il federalismo c'è già e c'è un legame forte fra tasse e gestione della spesa a livello locale, che impone maggiore disciplina ai politici nella gestione dei bilanci decentrati. Dano il rischio che questi tagli si trasformino in aumento del debito locale è molto più forte. I tagli all'amministrazione centrale dello Stato sono stati inoltre ulteriormente depotenziati dal passaggio parlamentare. Gli emendamenti agli articoli 6, 7, 8 e 9 della manovra sono tutto un fiorire di deroghe. Come dire, i tagli meglio farli fare agli altri.

La qualità della manovra non è certamente migliorata dopo gli emendamenti. Sono state accolte le richieste dei gruppi che avevano maggiore potere contrattuale. Stupisce, in questo quadro, lo scarso peso politico delle Regioni, che non sono riuscite minimamente a incidere sul testo. I commi sulla cosiddetta "premiabilità" sono una presa in giro. Come possono le Regioni mettersi d'accordo nel ripartire una quota (circa un ottavo) dei tagli? Chiunque subirà in questa redistribuzione tagli ancora più consistenti prevedibilmente si opporrà strenuamente a "premi" dati ad altre Regioni. Il fatto è che i nuovi Governatori della Lega hanno rotto il fronte, forse perché hanno portato a casa il

rinvio del pagamento delle rate delle quote latte, un'operazione che costerà fino a 25 milioni di euro di multa al contribuente italiano. Si è, invece, evitato accuratamente di ricalibrare la manovra verso interventi a sostegno della crescita e dell'occupazione e riforme strutturali. Mentre altrove la manovra sostiene la ricerca, da noi i tagli più consistenti hanno sin qui riguardato proprio l'istruzione terziaria. Scelta quanto meno singolare.

È solo peggiorato in Parlamento il profilo distributivo della manovra. Sancito l'abbandono di ogni intervento di contrasto alla povertà, con l'esaurimento della carta acquisti, messo da parte ogni disegno di ampliamento della copertura degli ammortizzatori sociali, si è operato chirurgicamente per introdurre trasferimenti dai ricchi ai poveri. Il blocco degli automatismi stipendiali nella scuola e nell'università colpisce coloro che hanno le retribuzioni più basse, i più giovani, che subiscono perdite fino a un terzo del loro reddito netto, secondo le stime di Baldini e Caruso (www.lavoce.info), quando i docenti con maggiore anzianità vengono quasi del tutto risparmiati dai tagli. I politici, che dovevano dare l'esempio a tutti, sono stati ulteriormente messi al riparo: il passaggio parlamentare ha annullato il taglio degli stipendi dei consiglieri di amministrazione degli enti finanziati dallo stato e ha ripristinato le indennità dei consiglieri circoscrizionali nei Comuni più grandi. Dopo aver ascoltato per giorni i titoli di testa del Tg1 annunciare copiosi tagli dei costi della politica, ci siamo accorti un mese e mezzo fa che questi presunti tagli offrivano un contributo di meno di un milione ad una manovra di quasi 25 miliardi. Adesso anche quel meno di un milione sembra sparito nel nulla. Neanche il simbolo di un taglio alla politica ci hanno lasciato. Ma non lo verremo certo a sapere dal Tg delle 20.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DUBBI SU UN ESAME SUPERATO

MARIO
DEAGLIO

L'Italia ha fatto il compito. Le proteste di chi deve subire i maggiori tagli, la valanga di emendamenti, la presentazione di un maxiemendamento governativo sul quale si pone la fiducia sono tutti momenti di un copione ormai collaudato; con il prossimo voto delle Camere, lo studente-Italia si avvia a rivedere per l'ultima volta il suo elaborato.

Un elaborato molto sofferto, quasi certamente senza fare correzioni, e quindi a consegnarlo al Professor Europa.

Saremo promossi? L'Italia assomiglia a quegli studenti apparentemente svogliati che poi si rivelano capaci di recuperi eccezionali - è il caso della grande manovra del 1993, che aprì la strada all'adesione all'euro, e di molte manovre successive - studiando moltissimo nei giorni prima dell'esame e strappando la sufficienza. E potrebbe essere così anche questa volta. L'abbozzo generale originario non è stato stravolto, l'entità delle cifre concordate in sede europea non è stata ritoccata all'ingiù anche grazie a ripetute minacce di dimissioni del ministro dell'Economia.

Ad aiutare l'Italia svogliata in questa sua «rimonta» c'è la presenza di un settore sommerso dell'economia che è pari, secondo le recentissime stime dell'Istat, a circa un sesto del prodotto interno ufficialmente rilevato; e siccome le dimensioni relative del settore sommerso italiano sono superiori alla media europea, recuperiamo qualcosa nei confronti internazionali: la pressione fiscale effettiva e il deficit pubblico effettivo sono sensibilmente più bassi di quelli ufficiali.

Rimangono però tre dubbi di fondo. Il primo dubbio è che il compito che ci è stato assegnato dall'Unione europea si sarebbe potuto svolgere anche in qualche altro modo. Forse sarebbe stato ragionevole lasciare un po' più di respiro (non molto) agli enti locali e far pagare qualcosa di più ai contribuenti, ossia mettere la mano direttamente nelle tasche degli italiani, applicando qualche (molto modesto) ritocco di aliquo-

te e non torturare così duramente i bilanci di Comuni, Province e Regioni.

Una simile alternativa era però bloccata da una pregiudiziale politica: l'attuale governo aveva fatto la promessa elettorale di non richiedere ai cittadini-elettori sacrifici che toccassero direttamente le loro tasche e di tale promessa non rimane che prendere atto. Si è quindi scelto di dare uno spazio molto grande ai tagli alle spese degli enti locali e di escludere qualsiasi aumento delle imposte. Potrebbe darsi, ed è questo il secondo dubbio, che simili tagli si rivelino assai più dolorosi, o comunque assai più percepibili dalla collettività di un aumento dell'imposizione fiscale anche per l'impossibilità delle amministrazioni di riorganizzare in fretta la loro attività. Se veramente i tagli previsti dalla manovra si dovessero tradurre, come è stato autorevolmente prospettato dal presidente della Regione Lombardia, in una riduzione di servizi essenziali, a esempio del numero dei treni per i pendolari, l'impopolarità potrebbe rivelarsi assai elevata e il desiderio di ingraziarsi i cittadini salvandoli ad ogni aumento fiscale potrebbe trasformarsi in un boomerang elettorale.

Il terzo dubbio, però, sovrasta largamente gli altri due: questo compito, imposto alla grande maggioranza dei Paesi della zona euro, era proprio necessario? Non c'è uno zelo tedesco tutto particolare nel cercare di avere i conti in ordine perfetto, con il rapporto deficit/Pil che deve incondizionatamente tendere al «mistico» valore del tre per cento? Perché gli Stati Uniti non hanno grande fretta di ridurre un deficit a due cifre mentre gli europei sono in affanno con un deficit che è la metà di quello americano? La risposta va cercata al di fuori del campo economico ed è molto semplice: gli Stati Uniti hanno un governo mentre l'Unione Europea ha soltanto una Commissione di natura prevalentemente burocratica, gli Stati Uniti hanno un sistema fiscale centrale che copre tutto il Paese e si integra con i sistemi fiscali locali mentre nell'Unione europea i singoli Paesi sono ancora tutti fiscalmente sovrani.

La manovra complessiva dei Paesi della zona euro rappresenta così il prezzo per la mancanza di volontà dell'Europa nel procedere più speditamente nella costru-

zione di un'Europa politica, il che significa aver preferito rinviare, anno dopo anno, la messa a punto di un meccanismo che portasse via sovranità e potere ai singoli governi nazionali per conferirli a un governo centrale. Un'Europa con una rappresentatività politica adeguata disporrebbe anche di una moneta maggiormente accettata nel mondo. E i conti pubblici della Grecia o del Portogallo non farebbero una paura maggiore per la salute dell'euro di quanto gli ugualmente disastrosi conti pubblici dell'Illinois e della California incidano sulla salute del dollaro.

La rinuncia dell'Europa a perseguire un ruolo politico si trasforma in un costo ben superiore ai 400-500 euro in due anni, mediamente richiesti dai governi dei Paesi della zona euro ai loro cittadini, un sacrificio doppio perché comunque rappresenta un freno apprezzabile alla lentissima risalita della produzione. Anche se il compito è finito e saremo promossi, non c'è da stare allegri: senza un'Europa più integrata, di compiti simili se ne dovranno fare molti altri ancora, senza certezza di promozione.



La norma sulla chiarezza dei testi normativi continua a essere disattesa dal governo

Calderoli semplifica, mica tanto

Il maxi-emendamento alla manovra è illeggibile ai più

DI MARCO BERTONCINI

Nel mega emendamento depositato ieri al Senato, contenente la riscrittura della manovra estiva, si legge, a proposito dell'art. 4 del decreto-legge, la seguente aggiunta: «4-septies. Ai fini dell'applicazione dell'articolo 2, comma 197, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, a modifica di quanto previsto dall'articolo 1, comma 601, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, il pagamento delle competenze accessorie spettanti al personale scolastico è effettuato tramite ordini di pagamento di cui al decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 31 ottobre 2002, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 295 del 17 dicembre 2002 ed è disposto congiuntamente al pagamento delle competenze fisse, fatta eccezione per il personale supplente breve nominato dai dirigenti scolastici, le cui competenze fisse, all'infuori dei casi di cui all'articolo 2, comma 5, del decreto-legge 7 settembre 2007, n. 147, convertito con integrazioni e modificazioni dalla legge 25 ottobre 2007, n. 176, continuano ad essere pagate a carico dei bilanci delle scuole».

Segnaliamo il comma all'attenzione del ministro per la Semplificazione normativa, **Roberto Calderoli**, non senza ricordare che è in vigore la seguente norma (art. 13-bis, «Chiarezza dei

testi normativi», legge n. 400 del 1988):
«1. Il Governo, nell'ambito delle proprie competenze, provvede a che:

a) ogni norma che sia diretta a sostituire, modificare o abrogare norme vigenti ovvero a stabilire deroghe indichi espressamente le norme sostituite, modificate, abrogate o derogate; b) ogni rinvio ad altre norme contenuto in disposizioni legislative, nonché in regolamenti, decreti o circolari emanati dalla pubblica amministrazione, contestualmente indichi, in forma integrale o in forma sintetica e di chiara comprensione, il testo ovvero la materia alla quale le disposizioni fanno riferimento o il principio, contenuto nelle norme cui si rinvia, che esse intendono richiamare. 2. Le disposizioni della presente legge in materia di chiarezza dei testi normativi costituiscono principi generali per la produzione normativa e non possono essere derogate, modificate o abrogate se non in modo esplicito».

Il ministro Calderoli potrà valutare se il comma all'inizio riportato rispetti le disposizioni sulla chiarezza dei documenti normativi. Più in generale, potrà esaminare l'ampio testo del decreto-legge e delle modifiche che vengono oggi votate a palazzo Madama, per vedere quanto l'insieme sia chiaro, leggibile, comprensibile.



MANOVRA 2010/ Oggi il voto di fiducia del senato. Stretta sulle attività in campo ambientale

Affidamenti, la p.a. fa in famiglia

Enti pubblici e università consulenti. Al posto dei privati

DI ANDREA MASCOLINI

Enti pubblici e università potranno svolgere le attività tecnico-amministrative necessarie all'adozione di provvedimenti in materia ambientale con affidamenti diretti e senza gara; a pagare sarà il soggetto che ha commissionato il progetto, sulla base di tabelle approvate dal Ministero dell'ambiente e dal Ministero dell'economia. E quanto prevede una disposizione del maxi-emendamento al decreto legge 31/5/2010 n. 78 sulla manovra economica, su cui oggi il senato vota la fiducia, che interviene sull'articolo 49 del decreto legge che reca disposizioni in materia di conferenza di servizi, modificando l'articolo 14-ter della legge 241/90 sul procedimento amministrativo. La nuova norma stabilisce che, fermo restando quanto previsto dal comma 4-bis dell'art. 14-ter della legge 241/90 (obbligo di utilizzare in sede di Via, senza modifiche, le prescrizioni previste dalla positiva valutazione ambientale strategica), per assicurare il rispetto dei tempi, il soggetto competente ad emettere provvedimenti in materia ambientale, «può fare eseguire anche da altri organi dell'amministrazione pubblica o enti pubblici dotati di qualificazione e capacità tecnica equipollenti, ovvero da istituti universitari tutte le attività tecnico-istruttorie non ancora eseguite». In altre parole per queste attività, usualmente effettuate dalla stessa amministrazione o affidate a privati con contratti di appalto di servizi di supporto, sarà possibile incaricare soggetti pubblici (peraltro anche dediti ben altri compiti istituzionali, come la didattica per le università). Si tratta in sostanza di una

nuova norma che esclude l'offerta privata per privilegiare soggetti pubblici affidatari diretti e senza gara, in nome dell'esigenza del «rispetto dei tempi». Dal momento che nulla è detto sulle modalità del conferimento degli incarichi sembra infatti evidente che non vi sia alcun obbligo di seguire procedure ad evidenza pubblica, trattandosi di affidamento in fra-amministrazioni o, comunque, fra una amministrazione ed un altro soggetto pubblico. Queste attività avranno, ovviamente, un costo che la norma pone «a esclusivo carico del soggetto committente il progetto» e che verrà quantificato secondo «tabelle approvate con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze». Pertanto se il committente che ha predisposto il progetto è un Comune, a quest'ultimo saranno addebitati i costi delle attività affidate, in ipotesi, all'università dal soggetto deputato ad emettere il provvedimento. Occorrerà poi vedere anche l'entità dei costi di queste attività e valutare se la fissazione di un costo da parte dei due Dicasteri interessati (le tabelle ministeriali conterranno importi fissi, minimi e massimi?) possa ritenersi in linea con i criteri generali in materia di concorrenza. Infine non va sottovalutato il rischio di un onere maggiore per l'erario rispetto all'affidamento a terzi di queste attività che, laddove messe in gara, potrebbero portare ad un risparmio per l'amministrazione dovuto al confronto concorrenziale fra gli operatori economici presenti sul mercato dei servizi ambientali.

—©Riproduzione riservata—



Le novità della manovra

CONSIGLI CIRCOSCRIZIONALI

I consiglieri circoscrizionali delle città metropolitane potranno avere un gettone di presenza che non potrà superare l'importo del 25% dell'indennità prevista per il rispettivo presidente. Il limite precedente prevedeva un tetto del 20%. I consiglieri circoscrizionali delle città non metropolitane non avranno indennità. I consiglieri comunali e provinciali avranno un compenso che non potrà superare del 20% l'indennità massima prevista per il rispettivo sindaco o presidente.

ENTI LOCALI

Conferma per i tagli per Regioni, Province e Comuni. Per le Regioni, quindi, restano le riduzioni ai trasferimenti pari a 8,5 miliardi in due anni; ma saranno premiate le Regioni virtuose che rispettano il patto di stabilità interno. Criteri e modalità dei tagli saranno decisi nella Conferenza Stato-regioni entro 90 giorni dalla conversione in legge della manovra. Anche sindaci (tagli per 3,7 miliardi) e Province (800 milioni) decideranno in Stato-Città.

CERTIFICATI VERDI

Confermato il ripristino dell'obbligo per il Gse di riacquistare i certificati verdi per la produzione di energia da fonti rinnovabili in eccesso sul mercato, ma anche il taglio del 30% della spesa sostenuta dal Gestore dei servizi energetici a decorrere dal 2011 per il ritiro dei certificati in scadenza nell'anno, rispetto a quella sostenuta nel 2010. Inoltre almeno l'80% della riduzione del 30% dei costi dovrà derivare dal contenimento della quantità dei certificati verdi in eccesso. La misura sarà definita da un decreto da emanare entro il 31 dicembre 2010. La norma prevede inoltre che le risorse derivanti dalle risoluzioni anticipate delle convenzioni Cip6 relative alle fonti assimilate alle rinnovabili sono destinate ad un fondo del ministero dell'Istruzione per interventi nel settore della ricerca e dell'università.

AUTOTRASPORTO

Nel maxi-emendamento del governo, su cui è stata posta la fiducia, saltano la novità sull'autotrasporto contenute nella bozza circolata ieri l'altro. La misura, che è stata cancellata, prevedeva il trasporto su strada con costi minimi cui si sarebbero dovuti adeguare i contratti sottoscritti. Si stabiliva, inoltre, che i costi dovessero essere indicati anche in fattura.

BENI MAFIOSI

Accelerano tempi e procedure per la vendita dei beni sequestrati alle organizzazioni malavitose. Le risorse saranno riversate nel Fondo unico giustizia. Il ricavato della vendita dei titoli e dei beni sottoposti a sequestro sarà versata al Fondo entro 10 giorni dalla notifica del provvedimento di sequestro.

ALUNNI DISABILI

Salta la deroga al numero massimo di 20 alunni per classe.

MAGISTRATI E SPESE GIUSTIZIA

Nel 2010 il ministero della Giustizia potrà assumere magistrati ordinari vincitori di concorso (sono 250). Per questo scopo vengono stanziati 6,6 milioni per il 2010, 16 milioni per il 2011, 19,5 milioni a partire dal 2013. La misura viene coperta con aumenti dei contributi unificati delle cause. I nuovi contributi saranno: euro 33 per i processi di valore fino a 1.100 euro; euro 77 per i processi di valore superiore a euro 1.100 e fino ad euro 5200 e per i processi di volontaria giurisdizione, nonché per i processi speciali di cui al libro IV, titolo II, capo VI, del codice di procedura civile; euro 187 per i processi di valore superiore a euro 5.200 e fino a euro 26mila e per i processi contenziosi di valore indeterminabile di competenza esclusiva del giudice di pace; euro 374 per i processi di valore superiore ad euro 26mila e fino ad euro 52 mila e per i processi civili ed amministrativi di valore indeterminabile; euro 550 per i processi di valore superiore ad euro 52mila e fino ad euro 260mila; euro 880 per i processi di valore superiore ad euro 260mila e fino ad euro 520mila; euro 1221 per i processi di valore superiore ad euro 52 mila. Per i processi di esecuzione immobiliare il contributo dovuto è pari ad euro 220. Per gli altri processi esecutivi lo stesso importo è ridotto della metà. Per i processi esecutivi mobiliari di valore inferiore a 2500 euro il contributo dovuto è pari ad euro 30. Per i processi di opposizione ad atti esecutivi il contributo dovuto è pari ad euro 132.

PENSIONI

Confermato che a partire dal 2015 l'età per la pensione di vecchiaia sarà adeguata alla speranza di vita. Nel 2015 l'aggiornamento non potrà superare i 3 mesi. Il secondo aggiornamento verrà effettuato nel 2019.

TABACCHI

L'accisa per le sigarette aventi un prezzo di vendita al pubblico inferiore a quello delle sigarette della classe di prezzo più richiesta sale dal 100% al 115% di quella gravante su tale classe. Per il tabacco trinciato a taglio fino da usarsi per arrotolare le sigarette l'imposta di consumo dovuta sui prezzi inferiori alla classe di prezzo più richiesta è fissata nella misura del 109% dell'imposta di consumo applicata su tale classe di prezzo. Il tabacco trinciato a taglio fino per arrotolare le sigarette, entro sei mesi, sarà ammesso esclusivamente in confezioni non inferiori a 10 grammi.

ASSICURAZIONI

Cambia la norma sulle assicurazioni. La variazione delle riserve tecniche obbligatorie relative al ramo vita concorre a formare il reddito dell'esercizio per la parte corrispondente al rapporto tra l'ammontare dei ricavi e degli altri proventi che concorrono a formare il reddito d'impresa e l'ammontare complessivo di tutti i ricavi ed i proventi, anche se esenti o esclusi, ivi compresa la quota non imponibile dei dividendi e delle plusvalenze. In ogni caso, tale rapporto rileva in misura non inferiore al 95% e non superiore al 98,5%. Le disposizioni hanno effetto, nella misura ridotta del 50%, anche sul versamento del secondo acconto dell'imposta sul reddito delle società dovuto per il periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore della legge. Il ministero dell'Economia potrà rimodulare le percentuali «a decorrere dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2013».

IMPRESA VELOCE

Si alla velocizzazione delle procedure per l'avvio di un'attività d'impresa ma con alcuni paletti. Il procedimento semplificato non potrà essere usato per richieste come il permesso di soggiorno, il porto d'armi o nei casi in cui sussistono vincoli ambientali, paesaggistici e culturali. La Scia (la Segnalazione certificata d'inizio attività) non vale nei casi «in cui sussistono vincoli ambientali, paesaggistici o culturali e degli atti rilasciati dalle amministrazioni preposte alla difesa nazionale, alla pubblica sicurezza, all'immigrazione, all'asilo, alla cittadinanza, all'amministrazione della giustizia, all'amministrazione delle finanze, compresi gli atti concernenti le reti di acquisizione del gettito, anche derivante dal gioco, nonché quelli imposti dalla normativa comunitaria».

QUOTE LATTE

Nessuna modifica alla norma che prevede la proroga per il pagamento delle multe delle quote latte. Nonostante le proteste, il maxi-emendamento del governo su cui è stata posta la fiducia conferma il testo della commissione Bilancio che prevede la proroga della sospensione del pagamento degli importi fino al 31 dicembre 2010. Il pagamento sarebbe dovuto scattare al 30 giugno 2010.

“Le auto blu costano 4 miliardi Si può risparmiare la metà”

Brunetta: con quei soldi si potrebbero rinnovare i contratti di lavoro

CHI LA USA I CONSUMATORI DEL CODACONS

Tra gli altri, ministri viceministri, sottosegretari e presidenti delle Authority «Non basta dimezzare il costo ma occorre portarlo a un quinto di quello attuale»

il caso

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Oltre quattro miliardi di euro. E' la cifra che ogni anno spendiamo per mantenere le auto della Pubblica amministrazione, secondo i dati diffusi ieri dal ministro Renato Brunetta. «Una cifra enorme, con quattro miliardi si rinnovano i contratti di lavoro», commenta, «penso si possa spendere la metà facendo meglio lo stesso servizio». Dove precisamente tagliare, il ministro aspetta a dirlo, ma già suggerisce un'indicazione, commentando il numero di 60mila autisti: «Quando vedo 60mila persone utilizzate per portare in giro politici e burocratici mi disturba un po', preferirei producessero beni e servizi per i cittadini».

I dati presentati ieri vengono da un monitoraggio, non ancora concluso, realizzato tramite questionario on line compilato dalle amministrazioni centrali e locali. Al momento, con la raccolta dati a metà strada (hanno risposto 3.187 su 9.199, pari al 61% dei dipendenti pubblici e al 47% delle auto), le stime parlano di 90mila auto blu che circolano in Italia, divise in tre categorie. Sono 7-10mila le auto definite “blu-blu”, quelle a disposizione di autorità e alte cariche, 18-20mila quelle “blu”, riservate ai dirigenti, con autista (i «papaveri», li chiama Brunetta), infine ci sono circa 60-65mila grigie, senza autista e destinate ad attività operative; quelle «lavoratrici», per dirla come il ministro.

Il tutto, appunto, per un costo di circa quattro miliardi di euro, di cui uno destinato a consumi, assicurazione, noleggi e manutenzione, e tre per il personale. Mediamente, per una vettura blu-blu si spendono ogni anno 142mila euro (e anche di più: «io sarei propenso a portare la cifra a 150mila»), 92mila per una blu e 18mila per una grigia. Se si noleggiasse una macchina con conducente, è calcolato, i costi già scendereb-

bero a 95mila euro per la prima categoria e 70mila per la seconda.

Sulle cifre che si spendono, pesa per il 75% il costo del personale. Se tutti sforbicassero il 30% del proprio parco auto, si sottolinea, il risparmio sarebbe di oltre un miliardo di euro l'anno.

«Non sono un fundamentalista, non voglio fare la caccia alle streghe, le auto blu servono», chiarisce il responsabile della Pubblica amministrazione, «ma quelle giuste secondo la legge per far funzionare bene lo stato, in efficienza e funzionalità». E' lungo l'elenco di chi ha diritto a una vettura di servizio: ne beneficiano in via esclusiva, tra gli altri, ministri e vice ministri, sottosegretari, presidenti delle Autorità indipendenti. E c'è una lista lunga così di chi ne ha diritto in uso non esclusivo, come gli Uffici di Gabinetto dei ministri.

Secondo i dati diffusi da Brunetta, i ministeri dispongono mediamente di 12 auto blu-blu e 190 tra blu e grigie, con le dotazioni più numerose a disposizione dell'Interno e della Giustizia. Ogni vettura di una Pubblica amministrazione percorre in media 10mila chilometri l'anno, e il personale alla guida è mediamente di 2,3 addetti per le auto blu-blu e 1,4 per le macchine blu.

Critica sulle cifre la Codacons: «Il numero delle auto blu è esagerato, non basta dimezzare il costo, occorre portarlo a 1/5 dell'attuale», dichiara il presidente Carlo Rienzi.

La raccolta delle informazioni andrà avanti (al momento scarseggiano soprattutto le risposte da Regioni ed Enti regionali): per i dirigenti che non risponderanno sono previste sanzioni. Poi arriveranno le ipotesi di intervento: ad esempio, la proposta di sanzioni per l'uso improprio di lampeggianti. In autunno, annuncia il ministro, sarà pronto un rapporto finale da illustrare al Parlamento.

90

**mila
le auto pubbliche**

Secondo i dati del ministro Brunetta sono circa 7-10 mila le blu-blu per le alte cariche dello Stato e delle amministrazioni locali. Circa 18-20 mila le blu di servizio per gli alti funzionari. Infine 60-65 mila le auto grigie che sono senza autista a disposizione degli uffici per visite ispettive o sopralluoghi

60

**mila
gli autisti**

La spesa per il personale incide per oltre il 75% del costo totale di gestione, gli autisti sono troppi, secondo il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, anche considerando che i dipendenti pubblici sono 3,5 milioni, e in alcuni casi assunti per altre mansioni

150

mila euro

È quanto costa ai contribuenti un'auto blu. Noleggiando un'auto con conducente il costo potrebbe scendere tra i 95 e i 70 mila euro

900

milioni

Sono i soldi che si potrebbero risparmiare applicando un taglio del 30% del personale: 60 mila tra autisti, addetti al parco auto, manutenzione



SPRECHI DI STATO

Auto blu, verità choc: 4 miliardi l'anno

Brunetta: «È una spesa pazzesca, voglio dimezzarla». Basterebbe usare un taxi...

IL CONTO SALATO DEI PRIVILEGI

Le auto blu come una finanziaria Ogni anno ci costano 4 miliardi

Lo rivela il monitoraggio di Brunetta. E il ministro annuncia tagli per 900 milioni. Forse è ora che vip e semivip scoprano il taxi

di **Mario Cervi**

Finalmente sappiamo. Il ministro Renato Brunetta ha reso noto che, secondo stime molto attendibili, sono 90mila le auto delle pubbliche amministrazioni: con un onere per il contribuente di quattro miliardi di euro l'anno, ottomila miliardi di vecchie lire. La stima formulata dal ministro distingue tra 7-10mila auto blu-blu, poste a disposizione di autorità e alte cariche dello Stato; 18-20mila auto blu semplici (con autista, utilizzabili da dirigenti della politica o dell'amministrazione); 60-65mila auto grigie senza autista. Una vettura blu-blu costa 142mila euro l'anno (oltre diecimila al mese), una blu semplice 92mila euro, una grigia 18mila. Il personale incide per oltre il 75 per cento sulle spese di gestione. Sono in progetto risparmi - sempre che sia possibile realizzarli, è facile prevedere le accanite opposizioni - per quasi un miliardo:

di euro sugli attuali quattro.

Il conto che gli italiani devono saldare per consentire ai Vip d'essere scarrozzati è enorme, e insensato. Percosca, attonita, l'Italia al nunzio sta. Nessuna persona di buon senso nega l'esigenza che le Alte Autorità abbiano a disposizione un parco macchine adeguato. Le auto blu che escono dal Quirinale o da Palazzo Chigi appartengono a necessità di protocollo e di sostanza. Sarebbe stupido muovere obiezioni alla Papamobile o alle limousine di Barack Obama. Ma nessuno riuscirà mai a convincere i cittadini che i personaggi cui dev'essere assicurata questa dotazione che è anche una forma di rispetto siano nella Penisola diecimila. O poco meno. Non siamo così ben forniti, in tema di eccellenze dirigenziali, politiche o burocratiche.

La carica dei diecimila e le

cariche dei diecimila sono in massima parte interne all'apparato amministrativo. Lì è stato stabilito, molto arbitrariamente, che vassalli, valvassini e valvassori dello Stato non possano lavorare bene - si fa per dire - se non li aspetta sempre l'auto blu con autista. Come il tappeto o la pianta nello studio, l'auto blu è un simbolo di status. L'uomo della strada deve pagare perché un qualsiasi apparatchik del centro o della periferia possa attestare agli elettori il suo prestigio, e perché un qualsiasi superfluo superburocrate possa far schiattare di rabbia i colleghi che l'auto blu non ce l'hanno. Il nesso tra lo strumento e la funzione è spesso puramente casuale. M'è già capitato di raccontare come, avendo partecipato anni fa a un convegno sulla giustizia (mi pare a Perugia) avessi visto affluire una miriade di auto blu, alti magistrati che avevano uffici contigui non s'erano curati d'accordarsi per usare una sola auto e un solo autista, ognuno la sua e guai a chi glie la toccava.

Ammettiamo pure - senza davvero esserne convinti - che le diecimila blu-blu siano indispensabili. Lo sono anche le altre 18-20mila delle quali si servono, senza averle in esclusiva, i semivip? Non ci crederò mai. Tempo fa, essendo divampata una delle tante polemiche sulle auto blu, qualcuno aveva lanciato un'idea bizzarra: ossia che i mandarini della politica e della burocrazia facessero una scoperta sensazionale: ci sono i tassi. Per strano che sembri, anche l'Italia conosce questo mezzo di trasporto pubblico. Se i pezzi grossi burocratici chiamassero un tassì quando

hanno bisogno di raggiungere in fretta l'abitazione o l'ufficio, e poi si facessero rimborsare presentando la ricevuta, difficilmente si arriverebbe ai 92mila euro annui per ogni auto blu semplice. Tanti dirigenti d'azienda italiani - quelli che ancora assicurano competitività al nostro Paese - vanno al lavoro con la loro vettura personale o, appunto, in tassì. Nel privato sono stati operati tagli inesorabili a questo tipo di agevolazioni. Ma nel privato la qualità degli addetti è misurata sulla loro capacità, non sul colore delle loro auto.

Adesso sappiamo. Ma non sta a noi provvedere, sta ad altri. Renato Brunetta indica il cammino, vediamo se qualcuno lo seguirà, nei palazzi romani.

Mario Cervi

DUBBI Non è credibile che davvero serva a 30.000 personalità la vettura di Stato

NUMERI

90.000

Il numero totale delle auto blu in dotazione a pubbliche amministrazioni centrali e locali secondo il sondaggio del Foromez

4 miliardi

L'ammontare totale dei costi sostenuti dalle pubbliche amministrazioni per la gestione e manutenzione dei parchi auto.

75 per cento

L'incidenza del costo del personale sul costo totale di gestione delle auto blu: riducendo gli addetti del 30%, risparmi per 900 milioni

142.000

È il costo annuo per gestione e manutenzione delle auto blu. Per le «grigie», cioè senza autista, il costo si riduce a 92.000 euro



L'impatto sulla presidenza. I 54 milioni di tagli imposti dal Dl 78 si sommano ai 59 del bilancio 2010

Doppio risparmio per Palazzo Chigi

Davide Colombo
ROMA

C'è un'amministrazione centrale dello stato che dovrà "tirare la cinghia" un po' prima delle altre e quasi raddoppiare, entro l'anno, i risparmi sulle spese di funzionamento. Si tratta della presidenza del consiglio dei ministri, la cui autonomia contabile non è stata violata dalla manovra correttiva in via d'approvazione al Senato ma alla quale è stato invece chiesto un sacrificio aggiuntivo immediato.

Gli oneri di gestione di Palazzo Chigi, al netto della protezione civile, dovranno infatti essere ridotti di circa 54 milioni in virtù del decreto 78/2010, un taglio che parte dai 700mila euro sulla dirigenza per salire ai 3 milioni sulle strutture di missione e ai 50 milioni sulle politiche sviluppate dai diversi dipartimenti. Una somma che si aggiunge al taglio di 59 milioni (-15% rispetto al 2009) già stabilito nel bilancio preventivo 2010 in applicazione della prima manovra triennale (legge 133/2008) e

dal decreto anticrisi dell'estate passata (dl 78/2009).

Pochi giorni dopo il varo della nuova manovra correttiva, il 9 giugno Silvio Berlusconi ha firmato il decreto di approvazione del conto consuntivo 2009 che registrava il terzo calo consecutivo delle spese per il funzionamento della presidenza: dai 318,5 milioni del

LE AUTO BLU DELLA PA

Prosegue il monitoraggio di Brunetta: «Hanno un costo di 4 miliardi l'anno, penso che si potrebbe ridurlo della metà»

2007, ai 307 del 2008 e ai 301 dell'anno scorso. Risparmi ai quali, nel 2011 e nel 2012, si dovranno aggiungere i nuovi tagli lineari del 10% sulle politiche, che rappresentano il 76% del budget complessivo.

Per capire quale sarà il punto d'arrivo occorre fare un passo indietro e ricordare che il bilan-

cio di quest'anno era cresciuto del 22% (con spese complessive a 3,5 miliardi) a causa degli interventi messi in campo dalla protezione civile nell'Abruzzo sconvolto dal terremoto. Secondo il bilancio di previsione entro il 2012 si dovrà ridiscendere a 2,7 miliardi, con una riduzione delle spese del 16,3% l'anno prossimo e del 23,9% in quello venturo. Risparmi cui si dovranno ora aggiungere i nuovi tagli lineari per centrare un obiettivo finale che scenderà a 2,16 miliardi.

Uno sforzo importante per i tecnici chiamati alla pianificazione del bilancio, ma non impossibile. Sempre dal consuntivo 2009 si scopre, infatti, che margini di manovra proprio sulle politiche attive esistono: sempre escludendo la protezione civile l'anno scorso la capacità di spesa, vale a dire il rapporto tra risorse stanziare e quelle impegnate, s'è fermato al 62 per cento. Contando su una miglior capacità selettiva degli interventi per le politiche di settore, si potrebbe salire fino all'80%, una

performance che lascerebbe una disponibilità finanziaria di oltre 800 milioni (nel 2009 era poco più di un miliardo). Nel frattempo Palazzo Chigi, come tutte le altre amministrazioni, dovrà garantire gli altri risparmi imposti dalla manovra correttiva non compresi nei nuovi tagli lineari: la riduzione dell'80% sulle consulenze del 2001 valgono 6-700mila euro; il dimezzamento delle spese per la formazione altri 400mila euro e circa 200mila euro saranno risparmiati con il taglio del 20% su taxi e auto di servizio.

E a proposito di «auto blu» ieri il ministro Renato Brunetta ha presentato i nuovi dati sul monitoraggio in corso su tutte le auto di servizio della Pa. Sono circa 90mila quelle conteggiate finora e il loro costo complessivo è di 4 miliardi, una spesa che secondo il titolare di palazzo Vidoni può essere dimezzata. La rilevazione finora copre circa il 50% delle amministrazioni, esclusi i comuni minori, e si concluderà entro fine luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il futuro dell'assistenza medica

«Più qualità in ospedale Arriva il bollino per la sanità pubblica»

Il ministro Ferruccio Fazio racconta le prossime novità: manager presi dal privato e premi ai migliori

CHIARA BUONCRISTIANI

ROMA

■ ■ ■ Ospedali con il bollino di garanzia. È l'idea del ministro Ferruccio Fazio per mettere in competizione strutture pubbliche e private sul piano della qualità. Ma tra i progetti immediati - i decreti attuativi saranno presentati in settimana - del titolare della Salute c'è anche la trasformazione delle farmacie in snodi socio-sanitari attraverso associazioni miste di medici e farmacisti.

Ministro, come sarà essere la sanità di domani?

«Gli ospedali pubblici dovranno raggiungere un certo tipo di prestazioni con precisi livelli di qualità. Per le strutture pubbliche immagino un meccanismo con dei "patentini di garanzia"».

Cioè?

«Una struttura pubblica è sempre autorizzata ad operare, ma la qualità della prestazione erogata non deve passare in secondo piano. Il pubblico deve avere comunque delle caratteristiche adeguate».

Parliamo di privati accreditati, come si integrano nella rete dell'assistenza?

«Nell'ambito del patto della salute dovremo procedere a una revisione dei criteri di accreditamento.

Da una parte ci saranno i criteri base, cioè strutturali. Dall'altra troveremo criteri di premialità che potranno essere variabili di anno in anno e attribuiti attraverso alcuni indicatori».

Cosa intende per premialità?

«È un concetto che vorremmo introdurre anche nell'ambito del pubblico. Un privato che fornisce un esame diagnostico con un im-

pianto di ultimo modello che ti dà informazioni tridimensionali, forse, può anche meritare un premio rispetto a uno che te lo dà con i vecchi sistemi. Ovviamente sto pensando a strutture complesse che offrono prestazioni ad alta specialità».

Cosa pensa delle sperimentazioni gestionali pubblico-privato?

«Riguardano interi ospedali con capitale a maggioranza pubblica, consiglio d'amministrazione a maggioranza pubblica, ma la gestione, cioè con il direttore generale, espresso dal privato. Dunque la managerialità sarebbe privata».

Che vantaggi avrebbe?

«Da una parte la governance pubblica, dall'altra la visione efficientista del privato e comunque è rischio d'impresa che il privato si prende e partendo dall'assunto che la sanità buona non ti fa rimettere. Poi c'è il project finan-

cig...».

Che però non viene praticamente usato, soprattutto nel Centrosud.

«Potrebbe essere oggetto di grande interesse. Nel senso che interi gruppi potrebbero gestire interi ospedali o servizi complessi, ma anche servizi necessari come le Rsa per anziani».

Nel Lazio Confindustria si è offerta di prendere in carico i piccoli ospedali inefficienti e trasformarli in Rsa...

«Secondo me c'è molto spazio per questo ma è vero che è stato poco percorso».

Parliamo dei piani di rientro dal debito. Può confermare che alla regione Lazio di Renata Polverini sarà concesso più tempo prima dell'aumento delle tasse?

«Devo fare una premessa».

Prego.

«Negli anni Ottanta le regioni del Nord hanno cominciato a mettersi a regime e a chiudere alcuni ospedali. In Veneto e in Toscana i cittadini fecero blocchi stradali, perché il concetto era che l'ospedale dovesse essere sotto casa. Oggi però quelle regioni si trova-



no avanti, perché è sempre più chiaro che la sanità del futuro sarà incentrata sulla continuità assistenziale».

Cioè?

«Per eventi acuti resterà il passaggio in ospedali ad alto contenuto specialistico e tecnologico. Ma poi si deve prevedere che il paziente sia preso in carico dai servizi sul territorio. Quindi lungodegenza e assistenza domiciliare integrata. È il concetto della riconversione dei letti per malati acuti in altre forme di assistenza».

Eppure ogni volta che i politici provano a parlare di riconversione si sollevano le barricate...

«La trasformazione fa paura soprattutto a chi teme di perdere consenso, ma è proprio per il bene del cittadino che si deve andare in questa direzione. I governanti miopi hanno voluto rimandare».

Ma ora che in tante regioni l'amministrazione ha cambiato colore a rimmetterci rischiano di esserci i cittadini con le tasse».

«L'introduzione del federalismo fiscale ha reso concreto il fallimento politico della regione che non ha riconvertito in tempo».

Ma qui si torna alla domanda sulla Polverini. Che è arrivato dopo che

il latte nel Lazio era stato versato...

«I nuovi governanti hanno avuto chiaro dall'inizio che avrebbero dovuto cambiare sistema. E di fatto hanno dato prova del proprio impegno in questa direzione. La decisione arriverà di concerto con l'Economia ma ritengo corretto pensare che possano avere più tempo».

La manovra prevede che sia individuata una regione "modello" per il rapporto costi-prestazioni sanitarie alla quale tutte le altre, con le dovute perequazioni, dovranno uniformarsi. Cosa ne pensa?

«Propendo per un approccio più raffinato. Si può dire che tutte le regioni devono rifarsi alla più "brava" e punto. Oppure si può scegliere per ciascuna categoria sanitaria (ricovero per acuti, farmaceutica, assistenza domiciliare, eccetera) un gruppo di quattro o cinque regioni e dare loro il ruolo di benchmark».

Ha parlato di potenziamento del territorio. Che ruolo avranno le farmacie?

«Stiamo preparando quattro decreti attuativi per renderle snodi socio sanitari fondati su possibilità di prenotare esami e avere referti, dove i pazienti potranno fare, assistiti da un infermiere elettrocardiogrammi, spirometria. Non solo, la farmacia gestirà una prima forma di assistenza domiciliare e molti interventi di prevenzioni primaria».

Il costo del progetto per lo Stato?

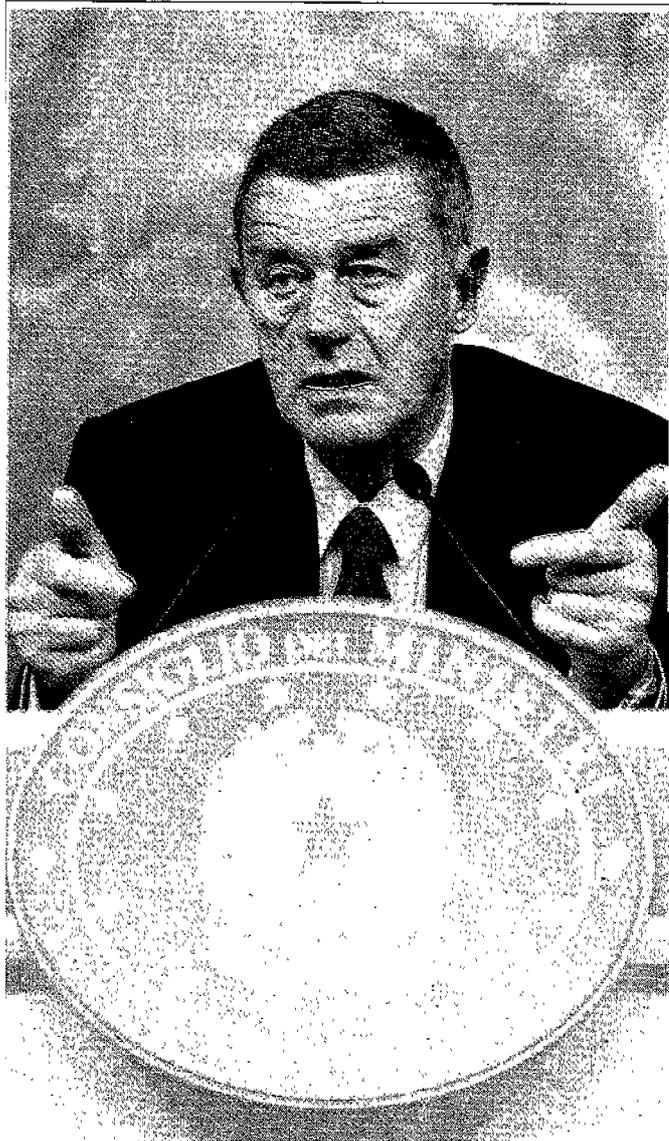
«Sono prestazioni che vanno inserite con un contratto nel Sistema sanitario nazionale. Ed è chiaro che se saranno erogate dalle farmacie non saranno erogate da qualcun altro».

■ *«Trasformeremo le farmacie in posti dove prenotare esami, avere referti, fare elettrocardiogrammi. Non solo: sarà la prima forma di assistenza domiciliare, in collaborazione coi medici di base»*

RIVOLUZIONE IN FARMACIA

■ *«Un privato che fornisce, per esempio, un esame diagnostico con un impianto di ultimo modello che dà informazioni 3D merita un premio rispetto a chi lo dà con i vecchi sistemi»*

MERITOCRAZIA



NUOVO CORSO

Il titolare del dicastero della Salute Ferruccio Fazio. È medico e professore ordinario di Medicina Nucleare all'Università Bicocca di Milano. Ieri il ministro ha annunciato il progetto di dotare gli ospedali italiani di un vero e proprio bollino di garanzia. Sarà una sorta di "patentino", assegnato ai nosocomi in base alla qualità delle prestazioni erogate. Lo scopo è rendere più competitive le strutture pubbliche, a confronto con quelle private. Nuovi i criteri di valutazione: non solo quelli strutturali, ma anche quelli legati alla premialità dei servizi offerti dall'ente *Lapresse*

Il consumo di suolo supera il 7%. Il presidente Cogliati Dezza: occorre anzitutto riqualificare il patrimonio esistente

Così il cemento assedia il paesaggio

Dossier Legambiente: ogni anno il mattone mangia spazi per 500 kmq

Negli ultimi 15 anni costruiti 4 milioni di case, un milione quelle vuote nelle grandi città

PAOLA COPPOLA

ROMA — Il cemento assedia il paesaggio italiano. Case su case, inaccessibili per chi ne ha bisogno: sono 4 milioni quelle costruite negli ultimi 15 anni, un milione quelle vuote nelle grandi città mentre cresce il disagio abitativo della popolazione, con oltre 110mila famiglie sfrattate negli ultimi due anni. Il mattone avanza, l'urbanizzazione corrode il territorio al ritmo di 500 chilometri quadrati in media ogni anno, mangia spazi pari a circa 3 volte la superficie del Comune di Milano.

È il risultato di una speculazione edilizia che non risponde alla domanda di case, che hanno prezzi inaccessibili per giovani, anziani, immigrati. Occorre cambiare rotta, denuncia Legambiente, che oggi presenta un dossier sul consumo di suolo in Italia, suggerendo proposte per rispondere ai problemi delle città e rilanciare il settore delle costruzioni che ha visto chiudere 15mila imprese edili.

«Le priorità sono l'housing sociale e la riqualificazione del patrimonio esistente», chiarisce il presidente Vittorio Cogliati Dezza. Tanti centri storici sono abbandonati, negli anni dell'urbanizzazione spinta i principali nemici del paesaggio, denuncia il dossier, sono diventati i centri commerciali, «avanguardie

mandate avanti a colonizzare il territorio», chiarisce Cogliati Dezza; la crescita dissennata delle seconde case (il record è di Prigelato, Torino, dove sono il 92,25% ma anche sulle aree costiere), e politiche territoriali che hanno permesso la nascita di periferie dequalificate.

Usare un approccio nuovo sulle questioni edilizie e abitative, suggerisce Legambiente, e sostituire al modello di sviluppo centrato sul mattone uno attento all'innovazione energetica e tecnologica che punti al recupero del patrimonio edilizio, fermi il consumo di suolo, risponda alla domanda abitativa. «Se i costruttori lo hanno compreso, le principali resistenze vengono dal decisore politico», dice il presidente. «Dall'inizio dell'anno ci sono stati otto tentativi di far passare un nuovo condono e gli enti locali sono chiusi davanti a questa prospettiva perché gli oneri di urbanizzazione sono l'unica fonte di finanziamento». Anche se l'Italia è uno dei paesi con i vincoli paesaggistici più diffusi (il 47% del territorio), il consumo di suolo ha superato il 7%: «un dato significativo per l'orografia del paesaggio perché si concentra in poche aree abitabili», precisa Cogliati Dezza. Alcune stravolte dall'urbanizzazione. Come il paradosso Liguria, con oltre il 45% di superficie consumata in soli 15 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



4 mln

LE ABITAZIONI

La speculazione edilizia ha portato alla costruzione di 4 milioni di abitazioni tra il 1995 e il 2009, per oltre 3 miliardi di metri cubi di cemento



7,1%

IL CEMENTO

Il suolo mangiato dal cemento in media ogni anno è di 500 chilometri quadrati. Oggi il consumo di suolo è il 7,1% della superficie



1 milione

LE CASE VUOTE

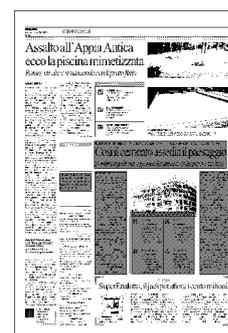
Sono più di un milione le case vuote nelle grandi città mentre sono cresciute le periferie dequalificate e le seconde case



110.000

SENZA CASA

L'avanzata del cemento non ha contribuito a risolvere il disagio abitativo: negli ultimi due anni oltre 110mila famiglie sono state sfrattate



Norme e vincoli

Il paesaggio italiano merita più rispetto

di ANDREA CARANDINI

A PAGINA 23

Intervento

La legge e il rispetto del paesaggio

La proposta

La Commissione Bilancio del Senato vuole cambiare la «dichiarazione di inizio lavori»: così si può edificare in zone vincolate

Tutela

Manca un piano paesaggistico e la tutela viene affidata a enti locali, Regioni e alle Soprintendenze depauperate di uomini e mezzi

di ANDREA CARANDINI

La proposta della Commissione Bilancio del Senato di ridurre la «dichiarazione di inizio lavori» in «dichiarazione certificata di inizio attività», se trasformata in legge, consentirebbe a una impresa di edificare anche in zone vincolate. Le amministrazioni pubbliche potrebbero bloccare i lavori soltanto entro 30 giorni «in presenza di danno grave per il patrimonio artistico, l'ambiente e la salute». La proposta contrasta con il principio affermato dalla Corte Costituzionale secondo il quale in materia paesaggistica e ambientale il silenzio dell'amministrazione non può avere valore di assenso, visto l'articolo 9 della Costituzione: «La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio artistico della Nazione». Si tratta di un principio fondamentale, che non può essere subordinato ad altre pur importanti necessità di carattere economico e prati-

co.

Non è questo il modo di trovare un punto di equilibrio fra la tutela del patrimonio culturale e la riduzione dei carichi burocratici per cittadini e imprese. Non è un caso che di questa proposta il ministero per i Beni Culturali non sia stato informato. Al di là del capovolgimento della scala valori, della lesione o meno del Codice dei Beni Culturali, la proposta non sta in piedi per un fatto semplice: le iniziative pioveranno come chicchi di grandine e gli Enti Locali, le Regioni e le Soprintendenze dello Stato non sono attrezzate per individuarle, selezionare quelle dannose e bloccarle in tempi rapidi. Le Soprintendenze in particolare, depauperate di uomini e mezzi nel corso degli anni e con moto più precipitoso per le restrizioni dovute alla crisi, sono oggi al limite della sopravvivenza. Quelle che dovrebbero esprimersi in 30 giorni, pena l'assenso, sono soprattutto le Soprintendenze ai Monumenti, che mancano di architetti e ingegneri. Infine dopo due generazioni nessun piano paesaggistico è stato ancora approvato in Italia, e questo è un punto di straordinaria debolezza.

Chi ha letto «La Colata» di Ferruccio Sansa, Andrea Garibaldi, **Antonio Massari**, Marco Preve, Giuseppe Salvaggiolo (Chiarelettere) conosce il modo in cui il partito del cemento sta cancellando il futuro del Paese. Ora, oltre al cemento, anche le pale eoliche e il fotovoltaico dilagheranno, con vantaggio per pochi e danno irreversibile per la comunità, dando il colpo finale al nostro paesaggio.

Il fatto è che costituzioni e codici possono cambiare, se i loro principi non sono scolpiti nei cuori dei cittadini. E gran parte dei nostri concittadini ignora cosa sia il paesaggio. Esso viene continuamen-

te confuso con l'ambiente naturale, che è fra le cause della sua distruzione, come le erbacce che invadono un giardino. Cerchiamo solamente i paradisi perduti: dobbiamo attendere la rovina totale del nostro?

Non esiste ora scolastica, universitaria (di archeologia o storia dell'arte), al museo o in televisione in cui si racconti come il nostro paesaggio sia stato plasmato dalle novanta generazioni che ci hanno preceduto. Tutti sanno, ormai, cosa sia un'opera di pittura, scultura, architettura, ma il contesto, sia esso urbano o rurale, sfugge per lo più alla coscienza comune. È questa una responsabilità non solo di palazzinari, speculatori dell'eolico e legislatori improvvidi ma anche degli stessi intellettuali. Per il senso comune hanno infatti valore solo le opere irripetibili dei grandi autori (vedi le code a Caravaggio). E i lavori senza gloria delle arti applicate, per lo più anonimi? Il paesaggio è un'arte applicata, non firmata; è un documento di valore storico più che estetico. Stiamo cancellando ogni giorno ettari di nostra storia visibile. Se non poniamo rapido riparo, somiglieremo presto a ingordi marziani vagolanti in un'immane periferia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Macroeconomia. Prometeia porta dallo 0,8% all'1,3% le attese di crescita

Al rialzo le stime sul Pil

BOLOGNA

Sarà un tasso di cambio euro-dollaro più "ballerino" a determinare il profilo della congiuntura nei prossimi mesi. Il nuovo Rapporto di previsione di Prometeia, l'associazione di ricerche economiche di Bologna, mette al primo posto le oscillazioni delle valute tra i rischi per la crescita. La crisi greca ha infatti «rotto un equilibrio di aspettative» costringendo le istituzioni europee a mutare rapidamente la combinazione delle politiche economiche.

«Le politiche di bilancio – scrivono gli economisti guidati da Paolo Onofri – sono passate da una terapia molto graduale e tranquilla a una terapia d'urto molto preoccupata e quindi immediata mentre la politica monetaria ha dovuto rivedere i passi già programmati per l'uscita dagli interventi non convenzionali e si prospetta permissiva ben più a lungo di prima». Quindi tagli alla spesa e nuove tasse che freneranno la ripresa anche se il contemporaneo deprezzamento dell'euro attenuerà l'im-

patto delle restrizioni fiscali favorendo le esportazioni.

Ma qui cominciano gli interrogativi. «L'andamento dei tassi di cambio – continua il Rapporto – si presenterà più volatile in funzione non solo dell'intensità relativa delle riprese americana ed europea, ma anche in funzione della fragilità relativa percepita dei rispettivi debiti pubblici».

In sostanza il rafforzamento del dollaro potrebbe rivelarsi temporaneo vuoi perché potrebbe diffondersi la sfiducia nella capacità dell'amministrazione americana di limitare la crescita del debito pubblico vuoi perché i dubbi sulla tenuta dei paesi-bersaglio dell'Euroarea potrebbero riaffacciarsi. «I costi dei risanamenti dei bilan-

LO SCENARIO

Dal 2011 l'industria torna ad assumere personale. Ristagna il reddito delle famiglie. Turbolenze in vista per l'euro

ci pubblici condotti simultaneamente – dice Prometeia – generano un potenziale di instabilità valutaria, il cui grado di materializzazione è difficile da stimare ex-ante».

Il rischio coinvolge anche l'Italia che nel 2010 dovrebbe crescere più di quanto previsto nel precedente rapporto (1,3% contro 0,8%) mentre nel 2011 scenderà all'1,1%. La ripresa italiana sarà trainata dalle esportazioni e dalla ricostituzione delle scorte. Il reddito disponibile delle famiglie continuerà a scendere nel 2010, per il terzo anno consecutivo, e rimarrà stabile nel 2011. I consumi dovrebbero ritornare a crescere a causa di un aumento della propensione al consumo. La caduta dell'occupazione dovrebbe infine arrestarsi solo nel 2011: dopo che nel triennio 2008-10 sono stati persi 800mila posti (di cui 728mila nel settore industriale) nei tre anni successivi se ne recupererebbero 368mila (100mila nell'industria).

O. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scambi. Presentato il Rapporto Ice-Istat

L'export torna a marciare: +8,8% in quattro mesi

LE PROSPETTIVE

Urso: così il Pil aumenterà di un punto e mezzo, faro su Cina e India
Giovannini: un'impresa su tre già ai livelli pre-crisi

ROMA

Il made in Italy cresce nel mondo e traina la ripresa. Lo dimostrano i dati dell'export dei primi quattro mesi dell'anno: c'è stato un aumento dell'8,8 per cento. Un aumento che sale al 10,4% se si considera soltanto l'area extra-europea, secondo la fotografia che emerge dal Rapporto Ice-Istat, presentato ieri a Roma. Un'analisi di come il nostro Paese si colloca sui mercati internazionali, sui settori che trainano di più l'export, sulla tipologia di imprese che si afferma all'estero. Se i prossimi mesi confermeranno l'andamento di inizio anno, il 2010 si potrebbe chiudere con una crescita dell'export dell'8%: «Un tasso che consentirà un aumento del Pil di un punto e mezzo», ha detto il viceministro allo Sviluppo economico, Adolfo Urso, sottolineando che sono le esportazioni a sostenere la crescita dell'Italia.

A spingere le vendite all'estero, emerge dal Rapporto, è stata soprattutto la domanda dei paesi emergenti: Cina, India, Mercosur. È in queste aree che bisogna spingere: su questo hanno concordato Urso, il presidente dell'Ice, Umberto Vattani, e il numero uno dell'Istat, Enrico Giovannini. Uno sforzo che il sistema imprenditoriale italiano deve fare: ancora oggi i principali paesi di destinazione del nostro export sono europei, in particolare Germania, Francia e Spagna, dove il made in Italy è cresciuto rispettivamente nei primi quattro mesi 2010 del 21,17 e 25 per cento.

Per quanto riguarda i Paesi non Ue, le vendite nell'area

asiatica sono aumentate del 15,3%, con incrementi del 16,6% in Cina e del 18,9% in Giappone. Verso la Russia c'è stata una crescita più contenuta dell'11,6%, mentre verso la Turchia un balzo in avanti del 46,4 per cento.

Ad di là delle percentuali di crescita, nella classifica dei primi paesi di destinazione dei prodotti italiani ci sono Germania, Francia, Stati Uniti, Spagna, Regno Unito e solo all'11° posto la Cina, seguita da Russia, Grecia e Turchia. Bisogna fare di più, sottolinea il Rapporto, dal momento che l'Asia centrale, in particolare la Cina, è il motore della ripresa globale: «Per le esportazioni italiane questi mercati pesano troppo poco. Non è un caso che abbiamo realizzato missioni di sistema in Cina, Brasile e in autunno andremo in Arabia Saudita ed Emirati», ha detto Urso. L'Italia, comunque, stando ai dati dell'export, secondo il presidente dell'Istituto di statistica «ha agganciato la ripresa e sta crescendo». È fisiologico, ha aggiunto Giovannini, che nei primi quattro mesi dell'anno il saldo commerciale sia negativo di 9,2 miliardi di euro: «Accade nelle fasi di recupero».

Ma c'è un altro aspetto, invece positivo, che il presidente dell'Istat ha sottolineato: il 54% delle imprese che esportano è riuscita ad aumentare il valore delle esportazioni. Una percentuale che nel 2009 era nettamente inferiore, al 30,5 per cento. «Se si guardano i primi quattro mesi del 2010, un terzo del totale, cioè il 35%, ha già recuperato i livelli pre-crisi». Si tratta, ha aggiunto, soprattutto delle piccole, mentre sono le grandi in maggiore difficoltà: «Il fenomeno ancora non si percepisce, anche se la ripresa è in atto».

Se si analizzano i soggetti esportatori, nel 2009 erano 189.812. Oltre 116mila sono mi-

cro-esportatori e generano meno dell'1% dell'export, poco meno di 3mila operatori attivo il 65% del totale nazionale. Per la prima volta vendono individuate le imprese a controllo italiano residenti all'estero: nel 2007 erano 20.050 ed impiegavano oltre 1,4 milioni di addetti, 389 miliardi di ricavi.

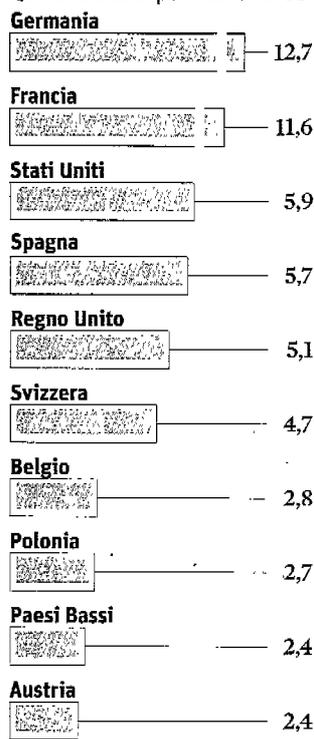
Oltre a monitorare la ripresa, il Rapporto analizza anche l'andamento del 2009: l'Italia ha perso quote di mercato (in valore è passata dal 3,4% al 3,3%) in tutti i settori. In particolare nel tessile-abbigliamento-calzature e nell'elettronica di consumo, ma anche nella meccanica. Un trend che riflette l'ascesa dei mercati emergenti e le caratteristiche del modello di specializzazione italiana, orientato su settori a domanda mondiale lenta.

N. P.

RI RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prime 10 destinazioni

Quote % dell'export-italiano '09



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat



Napolitano: la crisi esige un balzo in avanti

«Ridurre il debito è responsabilità di ogni parte politica»

Noi tutti di ogni parte politica non possiamo sottrarci alla responsabilità collettiva di fronte alla fase difficile che attraversa l'economia e alle misure straordinarie che devono essere adottate

Giorgio Napolitano

Presidente della Repubblica

FABIO POLETTI
INVIATO A UDINE

Due giorni fa da Trieste aveva chiesto un impegno condiviso per uscire dalla crisi. Ieri da Udine, Friuli Venezia Giulia, regione autonoma, ancora ricco Nord Est, il presidente Giorgio Napolitano chiede che non ci siano più divisioni: «Nessuna parte politica può sottrarsi alla responsabilità collettiva di alleggerire in modo decisivo il debito che abbiamo accumulato e che è un pesante fardello sulle nostre spalle». Il governo ha chiesto la fiducia sulla manovra economica, le regioni sono divise sulla ripartizione dei tagli, Giorgio Napolitano guarda più avanti degli interessi di bottega: «La discussione è sempre aperta, ma noi tutti di qualsiasi parte di Italia e di ogni parte politica, non possiamo sottrarci alla responsabilità collettiva di fronte alla fase difficile che attraversa l'economia e alle misure straordinarie che devono essere adottate». Il sindaco di Udine Furio Honsell del Pd, gira per la città su una Panda nemmeno blu. La usa anche ieri per arrivare in piazza Lionello davanti al municipio dove aspetta il Presidente. A Napolitano Honsell offre la ricetta della sua città per navigare nella crisi: «Giovani, immigrati e lavoratori non qualificati sono quelli che pagano il prezzo più alto della crisi. Per contrastarla si deve investire in formazione, conoscenza, ricerca e innovazione. L'opposto della logica attuale che vede il lavoro come un costo da ridurre, taglia il welfare e costringe gli enti locali a diminuire i servizi».

Sembra l'Italia dei campanili dove ognuno gioca la sua partita. Ma la crisi c'è e si sente. Che sia necessario mettere mano al debito, risanare i conti, trovare formule condivise della politica, per Giorgio Napolitano è una priorità: «Il presen-

te impone tagli e sacrifici a cui nessuno può sottrarsi». Ma il Presidente è l'ultimo a credere che l'Italia possa farcela da sola. A Roma nel pomeriggio, dopo aver lasciato Udine, incontra al Quirinale per la prima volta il neopresidente tedesco Christian Wulff. È l'occasione per Napolitano di chiedere che sia l'Europa a fare squadra «Ci vuole un coraggioso balzo in avanti di tutti. Abbiamo bisogno di forti istituzioni comuni, di efficaci politiche comuni di adeguate risorse comuni».

Se l'Europa non si deve dividere, figuriamoci se il nostro Paese può permettersi altre lacerazioni. E di questo Napolitano ne parla ancora una volta prima di lasciare Udine: la città dove sorge il Castello che fu sede del Parlamento della «Patria dal Friul» vecchio di mille anni, più vecchio ancora della Magna Charta inglese. Napolitano lo visita insieme al sindaco Honsell e a Daniele Cortolezzis, il presidente del Consiglio comunale che al Capo dello Stato chiede di salvare la Costituzione: «Non sia solo una Carta che si vorrebbe superficialmente stravolgere durante alcune vacanze montane». Non ci sono i nomi, ma è chiaro che sono evocate le gite in Cadore dei ministri Calderoli e Tremonti a rifare la Costituzione e a cercare di fare le riforme.

Per Giorgio Napolitano c'è da inventare nulla. Nella Costituzione c'è il senso dell'unità dello Stato e quel federalismo che rischia di rimanere lettera morta. Salvare l'uno e promuovere l'altro, per il Presidente sono due cose da fare insieme: «Senza coesione nazionale il Paese si perde. La Costituzione salda in modo inscindibile in un unico articolo l'unità della nazione e la promozione delle autonomie».



EXIT STRATEGY

IL DIBATTITO TRA GLI ECONOMISTI

Dopo il 1929 e oggi, al culmine delle difficoltà, sono tornate alla ribalta le teorie interventiste - Il braccio di ferro con le scuole liberiste e di austerità fiscale

Cari colleghi, rileggete Keynes

LA TERZA VIA

La variante degli effetti espansivi che possono scaturire dalle manovre di rientro del debito e del deficit pubblico

di **Rosaria Rita Canale**
e **Riccardo Realfonzo**

Per comprendere più a fondo la contrapposizione tra neoclassico-liberisti e keynesiano-interventisti (si veda l'articolo «Teoria in cerca di exit strategy» sul Sole 24 Ore di ieri) occorre partire dalla risposta teorica neoliberalista alle tesi keynesiane che si erano affermate dopo la crisi del 1929.

La controffensiva neoliberista si sviluppa in Italia a partire dagli anni 70, sulla scorta del dibattito tra la scuola di Chicago e la tradizione della sintesi neoclassica alla Modigliani. Sul piano della politica fiscale, gli eredi della tradizione keynesiana vengono criticati di volta in volta per avere ignorato "l'effetto di spiazzamento", che la crescita del debito pubblico genererebbe a danno degli investimenti privati, o per avere trascurato l'effetto Barro-Ricardo, secondo cui una maggiore spesa pubblica verrebbe automaticamente controbilanciata dall'aspettativa di un incremento della tassazione nel futuro e dunque da meno consumi correnti. E così via, anche sul piano della politica monetaria.

Secondo la ventata neoliberista che giunge sino a oggi, le politiche fiscali e monetarie possono modificare Pil e occupazione solo (e forse) nel breve periodo, causando nel lungo andare una grave perdita di benessere alla collettività. Alberto Alesina, per esempio, e gli altri sostenitori italiani di queste tesi ripetono di continuo che è molto meglio stabilire regole fisse, fornire alle autorità una «strada sulla quale viaggiare», bloccando ogni discrezionalità della politica economica. Francesco Giavazzi, Marco Pagano e altri hanno anche cercato di argomentare la possibilità di «effetti keynesiani di politiche fiscali non keynesiane», con particolare riferimento agli effetti espansivi che scaturirebbero da manovre di rientro del debito e del deficit pubblico. Argomentazioni, queste, che hanno contribuito a far passare l'idea - più volte riecheggiata nel sito www.lavoce.info - che smantellare il settore pubblico, magari con il ricorso massiccio alle privatizzazioni, non produrrebbe co-

sti sociali elevati e incentiverebbe le attività produttive. Tali tesi sono state poi sviluppate sino a concludere che le politiche fiscali espansive potrebbero determinare riduzioni del livello di equilibrio del reddito. Risultati sui quali pesano forti perplessità, anche perché essi si sarebbero registrati in presenza di spinte chiaramente di segno contrario rispetto alle politiche fiscali (per esempio, da parte del banchiere centrale). Per gli studiosi neoliberalisti la grave crisi che stiamo attraversando è essenzialmente solo il portato di difetti di regolamentazione dei mercati finanziari e creditizi.

In effetti, un'intera fetta dell'accademia italiana - prendendo le mosse principalmente dagli scritti di Garegnani, Graziani e Pasinetti - ha mostrato grande diffidenza rispetto a questi sviluppi del dibattito, ribadendo le critiche alla capacità del mercato di raggiungere spontaneamente un qualche "tasso di disoccupazione di equilibrio", e confermando la necessità di politiche fiscali discrezionali. Que-

sti studi hanno portato a una critica di quei risultati econometrici che ridimensionano la portata del moltiplicatore keynesiano, e alla riaffermazione del principio per cui il reddito e la disoccupazione tendono a fluttuare a causa di frequenti shock, ai quali si può dare risposta con politiche fiscali efficaci nel breve e nel lungo periodo. Al tempo stesso, diversi studi sulle cause della crisi hanno posto l'attenzione sull'insufficienza della domanda aggregata scaturita dalle riduzioni della quota di monte salari reale sul Pil degli ultimi decenni, e dalle politiche pubbliche restrittive.

Sul piano della politica monetaria gli studiosi keynesiani hanno negato le conclusioni del cosiddetto *new consensus* liberista, secondo cui la Bce dovrebbe limitarsi a "muovere" il tasso di interesse in funzione di un determinato livello obiettivo del tasso di inflazione. Dall'insieme di questi scritti la letteratura "eterodossa" sostiene la necessità di politiche espansive (anche politiche industriali, in grado di incidere sul lato dell'offerta) e interventi redistributivi sul piano fiscale, respinge le privatizzazioni e invoca politiche monetarie coerenti con il sostegno allo sviluppo. La critica ai pa-

rametri di Maastricht e alla politica "conservatrice" della Bce sono un corollario di queste analisi. Così come un corollario è la recente Lettera degli economisti contro le politiche di austerità e il rischio di deflagrazione dell'area euro (si veda il Sole 24 Ore del 16 giugno).

Adesso gli economisti lontani dal *mainstream* rischiano difficoltà in accademia. Eppure è certo che, quando la crisi torna a bussare alle porte, gli economisti che hanno studiato Keynes non si lasciano cogliere impreparati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Inps recupera 2,6 miliardi

Scovati 34mila lavoratori in nero. Boom dei voucher

Continua a dare buoni frutti l'intensificazione degli sforzi per sottrarre terreno all'economia sommersa. Mastrapasqua: l'obiettivo di 6 miliardi di euro a fine anno ora diventa realistico

DA MILANO ANDREA DI TURI

Un nuovo passo avanti nella lotta all'evasione e del sommerso. L'istituto di previdenza sociale continua infatti ad incrementare le somme recuperate da chi non versa contributi. L'Inps, presieduto da Antonio Mastrapasqua, ieri ha annunciato che tra gennaio e giugno di quest'anno la lotta all'evasione contributiva ha permesso di recuperare 2,6 miliardi di euro. Il che significa una crescita del 13,5% rispetto allo stesso periodo del 2009, che del resto era già stato eccezionale registrando un balzo del 66% rispetto alle somme recuperate l'anno precedente.

«È una conferma del grande lavoro di recupero crediti che l'Inps ha messo in atto in questi mesi - ha affermato Mastrapasqua - per contrastare l'evasione contributiva. Con questa tendenza, l'ambizioso obiettivo di arrivare a 6 miliardi di euro entro fine anno diventa realisticamente raggiungibile». La performance segnalata dall'Inps per il recupero crediti, inoltre, si è unita ad un andamento anch'esso decisamente positivo nella riscossione ordi-

dinaria: sempre nei primi sei mesi di quest'anno, al netto della lotta all'evasione, sono stati riscossi 58,5 miliardi di euro di contributi. Oltre un punto percentuale in più (+1,2%) rispetto a quanto era stato preventivato e, anche in questo caso, un risultato superiore, seppur di poco (+0,3%), a quello dello stesso periodo dello scorso anno.

«La lotta all'evasione contributiva - ha proseguito il presidente - si associa all'azione di vigilanza che l'Inps continua a svolgere con efficacia sul mercato del lavoro. Nei primi sei mesi dell'anno, nel corso di 44mila ispezioni, sono stati denunciati

34mila rapporti di lavoro in nero, oltre il 15% in più rispetto al piano preventivo della vigilanza definito per quest'anno». Forse si tratta di una goccia nell'acqua, considerando che l'Istat ha quantificato nel 2009 in quasi tre milioni (2,966 milioni, erano 2,958 nel 2008) le unità del lavoro nero in Italia, ma è una goccia molto pesante e soprattutto significativa.

Così pure va salutato positivamente, nell'ottica della regolarizzazione del mercato del lavoro e soprattutto dell'emersione di quello in nero, il dato fornito sempre dall'Inps sui voucher (buoni lavoro per impiego occasionale di tipo accessorio) venduti dall'agosto del 2008 ai primi di luglio di quest'anno: sono 6 milioni e 700 mila. Ad utilizzarli è stata soprattutto l'agricoltura, specialmente al Nord (oltre 1 milione quelli venduti in Veneto, ma sono andate bene anche Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Friuli Venezia Giulia, Sicilia e Calabria), che sono serviti per pagare oltre 100 mila lavoratori, di cui oltre il 50% pensionati e il 30% giovani, con una media di 526 euro a prestatore di lavoro.

evasione

La caccia al sommerso si fa più intensa. Nei primi sei mesi l'istituto ha aumentato del 13,5% il volume dei contributi «ritrovati»



VIGILANZA
Altra fumata nera
sulle authority Ue
Italia tagliata fuori
(Ninfore a pag. 4)

NELLA RIUNIONE DI IERI NESSUNA INTESA SUI POTERI DEGLI ORGANI. MA LE SEDI SONO GIÀ DECISE

L'Italia resta fuori dalla vigilanza Ue

A Londra sarà l'organo per le banche, a Parigi quello per i mercati, a Francoforte l'ente preposto a seguire le assicurazioni

DI FRANCESCO NINFOLE

Non è arrivato neppure nella riunione di ieri tra parlamento, Consiglio e Commissione l'accordo sulla riforma della vigilanza finanziaria nell'Ue. Continua a pesare l'opposizione dei governi europei, in testa quello britannico, che non vogliono authority europee troppo forti, capaci di intervenire negli affari interni. Ma l'esecutivo guidato da David Cameron un risultato importante l'ha ottenuto: nella bozza di lavoro in fase di discussione, è stato deciso che l'authority per il settore bancario avrà sede a Londra. Allo stesso modo, la sede prevista per l'autorità dei mercati finanziari è Parigi, mentre quella per le assicurazioni è Francoforte. In questa spartizione l'Italia è comunque rimasta fuori dai giochi, nonostante faccia parte dell'Eurozona, a differenza del Regno Unito.

Sui poteri dei nuovi organi Ue restano in ogni caso importanti elementi da definire. Dopo l'Ecofin di martedì e il nuovo mandato affidato alla presidenza belga, era cresciuto l'ottimismo su una possibile intesa. Il compromesso finale era atteso per ieri mattina, quando si è tenuto il vertice a tre fra parlamento, Commissione e Consiglio. Ma alla fine ha prevalso la preoccupazione dei governi. Le discussioni dovrebbero ripartire con la ripresa dei lavori parlamentari di fine agosto. I tempi saranno strettissimi: per far partire le autorità a gennaio 2011 sarà necessario trovare un accordo prima dell'assemblea plenaria di settembre. Questa possibilità è rimasta aperta do-

po la decisione del parlamento di non votare il testo depositato nell'ultima assemblea del 7 luglio a Strasburgo (su cui, come detto, non c'era l'ok del Consiglio): così è rimasta in piedi la possibilità di approvare la proposta in prima lettura proprio a settembre. Ma se non sarà trovata l'intesa neppure allora, l'architettura portante della nuova vigilanza Ue sarà rimandata ben oltre la data prevista, di inizio 2011. Non sarebbe un problema da poco: alla nascita delle authority sono legate la riforma della disciplina delle agenzie di rating, dei derivati e dello short selling. Per questo motivo la Commissione ha promesso ieri di presentare al più presto una tabella di marcia per armonizzare i diversi procedimenti in corso.

Il parlamento ha già votato gli emendamenti presentati a Strasburgo: è stato questo un segnale politico, con cui gli eurodeputati si sono detti indisponibili a indebolire in misura sostanziale le proposte di partenza (nate dal lavoro di Jacques De Larosière). La divergenza di opinioni tra parlamento e Consiglio si è ridotta rispetto a un mese fa, ma gli Stati rivendicano ancora la possibilità di revocare le decisioni degli organi europei; il parlamento vuole limitare questa facoltà, imponendo vincoli precisi (ad esempio la clausola di salvaguardia sarebbe invocata solo in caso di interventi delle authority che abbiano impatto diretto sui bilanci pubblici). Un altro punto di disaccordo è la risoluzione delle controversie tra regolatori nazionali. E si discute ancora su chi deve dichiarare lo stato di emergenza: il parlamento chiede un ruolo decisivo per l'autorità sul rischio sistemico (in cui saranno rappresentate le banche

centrali), mentre i governi vogliono riservarsi l'ultima parola. «Il Consiglio Ecofin di martedì ha prodotto un testo insufficiente ad appianare le differenze di posizioni con il parlamento sui poteri da attribuire alle autorità di supervisione», ha sottolineato ieri il vicepresidente vicario del parlamento europeo, Gianni Pittella. «Bisogna convergere su un testo unico che permetta la chiusura del dossier in settembre». (riproduzione riservata)



Il governo prende tempo sulle intercettazioni

Rischio di un voto congiunto finiani-opposizione, chiesti due giorni per valutare gli emendamenti

Serve tempo per un approfondimento dei 600 emendamenti presentati, altrimenti avrei dovuto dare parere contrario **Giacomo Caliendo**, sottosegretario alla Giustizia

Le proposte della Bongiorno

Gli editori e i cronisti: responsabilità e multe

1 La relatrice del disegno di legge sulle intercettazioni, la finiana Giulia Bongiorno, ha presentato cinque emendamenti al testo. Il più importante è sulla responsabilità giuridica per gli editori: non scatta più se si pubblicano intercettazioni non coperte da segreto. A dover pagare, fino a una somma di 10.000 euro, è soltanto il cronista

Le «cimici» degli agenti in casa e nei luoghi privati

2 In un altro emendamento presentato dalla Bongiorno, è previsto il ritorno all'attuale definizione di «privata dimora» per le intercettazioni ambientali. In questo modo la polizia può continuare a piazzare le «cimici» anche nei luoghi privati (come ad esempio automobili e uffici di lavoro) senza la certezza della flagranza di reato

Il via libera all'ascolto dei portaborse

3 Un'altra modifica della relatrice al disegno di legge concede il via libera alle intercettazioni delle persone che fanno parte dell'entourage di deputati e senatori. Questi collaboratori non possono «anche indirettamente» usufruire dell'immunità assicurata invece ai loro datori di lavoro

La bocciatura

La consulta giustizia del Pdl, riunita nonostante l'assenza del presidente Ghedini, ha criticato gli emendamenti della Bongiorno perché vanno ben oltre le concessioni dell'esecutivo

ROMA — Sulle intercettazioni in commissione Giustizia il governo naviga a vista e chiede 48 ore di tempo per tentare di disinnescare gli emendamenti della finiana Giulia Bongiorno che hanno trovato ampio gradimento tra i banchi dell'opposizione: «Voteremo gli emendamenti del presidente Bongiorno», hanno annunciato Dario Franceschini (Pd) e Pier Ferdinando Casini (Udc) mentre Federico Palomba (Idv) ha detto che si tratta «di proposte condivisibili». E così, davanti al rischio di un voto congiunto finiani-opposizione, al sottosegretario Giacomo Caliendo (Giustizia) non è rimasto che giocare la carta del rinvio: «Serve tempo per un approfondimento dei 600 emendamenti presentati, altrimenti avrei dovuto dare parere contrario. Ora con il ministro Alfano potremmo guardare tutte le proposte di modifica».

Alle 13.45, orario di convocazione della commissione Giustizia, neanche il presidente della commissione era al corrente delle intenzioni del governo. La decisione di chiedere un

rinvio di 48 ore, che poi significa far slittare il voto sugli emendamenti a martedì prossimo, è maturata al ministero della Giustizia nella tarda mattinata: meglio prendere tempo, infatti, perché con le dimissioni annunciate del sottosegretario Nicola Cosentino l'aria si era già fatta pesante. E un'eventuale spaccatura della maggioranza avrebbe potuto provocare conseguenze non calcolabili dal Pdl.

Alla luce dei 6 emendamenti presentati dal capogruppo del Pdl, Enrico Costa, e dei 5 firmati dalla finiana Giulia Bongiorno, il governo era infatti davanti a un bivio: alt o via libera per le proposte dei finiani che avrebbero già suscitato l'irritazione del premier Silvio Berlusconi? Un parere favorevole sarebbe stato letto come un riconoscimento della vittoria politica di Gianfranco Fini mentre un parere contrario avrebbe innescato un voto congiunto finiani-opposizione. Meglio un rinvio, dunque.

Ma la trattativa è ancora lunga. Ieri sera la consulta giustizia del Pdl, riunita nonostante l'assenza del presidente

Niccolò Ghedini, ha criticato gli emendamenti della Bongiorno perché vanno ben oltre le concessioni messe a punto dal governo e affidate al capogruppo Costa. In particolare, viene rimproverato ai finiani di chiedere troppo sulle intercettazioni ambientali (la Bongiorno, per esempio, raccoglie l'appello di magistrati e poliziotti e include anche le automobili nei luoghi privati nei quali poter liberamente piazzare le «cimici»). E risulta eccessiva, per il Pdl, anche la cancellazione della responsabilità giuridica dell'editore nei casi in cui ad essere pubblicate sono le intercettazioni già a conoscenza delle parti. Infine, non piace al premier la modifica che priva di qualsiasi immunità i collaboratori e i parenti per quanto riguarda gli ascolti indiretti dei parlamentari.

Con queste grane da risolvere, la Bongiorno e Caliendo si sono seduti a ragionare per molte ore nello studio del presidente della commissione Giustizia. Altri incontri sono previsti per oggi ma non sarà facile per la maggioranza trovare un

compromesso. A meno che il ministro Angelino Alfano non sia capace di un miracolo: recepire in buona parte i suggerimenti della Bongiorno in nuovi emendamenti del governo e, conseguentemente, ottenere il ritiro del pacchetto di modifiche proposte dai finiani.

Tutto, però, è rinviato a martedì prossimo quando in commissione si inizierà a votare sul ddl intercettazioni. Eppure, lo slittamento ora si sovrappone all'elezione degli 8 membri laici del Csm. La seduta comune del Parlamento prevista per oggi andrà deserta, mentre rimane nell'aria l'ipotesi di una vicepresidenza Vietti (Udc), e la maggioranza gioca le sue carte dei possibili candidati, dopo la rinuncia di Gaetano Pecorella (Pdl): Alfredo Biondi, il professor Mario Trapani, Nino Lo Presti, Mario Patrono, Mariella Sarano (Lega), Gabriele Boschetto, Antonio Marotta e l'ex presidente della Consulta Annibale Marini. Se ne riparerà comunque la prossima settimana.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 Gli emendamenti presentati da Enrico Costa, capogruppo del Pdl in commissione Giustizia.



Regole Non sarà più la società a dover dimostrare di aver adottato controlli adeguati

Processi penali alle imprese, revisione per la legge 231

Verso l'inversione dell'onere della prova

MILANO — (n. sa.) I tecnici ci stanno lavorando. L'idea è quella di rivedere, a distanza di dieci anni, la norma che ha introdotto nel codice italiano la responsabilità penale anche per le aziende. Un passaggio avvenuto con l'entrata in vigore della legge 231, nel 2001. Una norma diventata protagonista di molti processi.

Ed ecco il punto: una delle ipotesi alle quali starebbe lavorando il ministero di Grazia e Giustizia riguarda, secondo quanto anticipato ieri da «Mf», i passaggi legati alle modalità che le società hanno per dimostrare di avere modelli di controllo tali da evitare da parte del management la possibilità di commettere reati nel nome della società stessa.

Una questione diventata centrale, ad esempio, nel caso del vicende di Fastweb e Telecom Sparkle. Un esempio recente? Il pm di Bari ha ritirato la richiesta di interdizione della Merrill Lynch proprio perché la banca ha dimostrato di avere un modello organizzativo tale da «scongiurare il reiterarsi delle contestazioni».

La revisione sarebbe rac-

chiusa in un passaggio che sostanzialmente inverte l'onere della prova. Non sarebbe più la società a dover dimostrare di avere messo in campo strutture adeguate ma spetterebbe al pubblico ministero dimostrare che l'azienda aveva una struttura di controlli inadeguata. La formulazione attuale infatti prevede che «l'ente non risponde se prova» che ha messo in campo un modello tale da mettersi al riparo da eventuali rischi di comportamenti illegali da parte del proprio management.

Nell'ipotesi di modifica allo studio, invece il passaggio verrebbe rivisto in questo modo: «l'ente risponde se» la struttura non ha organizzato la propria governance con sistemi di controllo efficaci. Un secondo passaggio riguarderebbe l'introduzione di un modello certificato. Un sistema di idoneità standard, dunque. Al quale le società si uniformeranno proprio per evitare che scelte di singoli manager coinvolgano il gruppo nel suo complesso come è accaduto in passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASSAZIONE/ Una sentenza rende più complicato l'accertamento della guida pericolosa

Il verbale non ha fede privilegiata

L'automobilista prova il contrario senza querelare l'agente

PAGINA A CURA
DI **DEBORA ALBERICI**

D'ora in avanti sarà più difficile accertare la guida pericolosa. Infatti in questo caso il verbale degli agenti non ha fede privilegiata, come avviene invece per il passaggio con semaforo rosso, e il giudice può annullarlo in relazione alle circostanze provate dall'automobilista, senza necessità, cioè, della querela di falso. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza 15108 del 2010, che suona come un cambio di rotta rispetto a una giurisprudenza orma consolidata, ha respinto il ricorso del comune di Reggio Emilia. È il caso di un automobilista multato per guida pericolosa. In sostanza l'uomo era passato a gran velocità a un incrocio ma non era rimasto coinvolto in nessun incidente. La polizia municipale lo aveva multato ma lui aveva impugnato il verbale sostenendo che per quel tipo di infrazione, implicante una valutazione da parte degli agenti accertatori, non c'è fede privilegiata. La tesi dell'automobilista è risultata vincente di fronte al Giudice di pace di Reggio Emilia ed è stata confermata e resa definitiva in Cassazione. In particolare la seconda sezione civile ha motivato che «il verbale di accertamento per guida pericolosa, siccome fondato su una valutazione costituente il portato di un giudizio dei verbalizzanti che implica un'attività di elaborazione da parte degli stessi, è privo dell'efficacia probatoria privilegiata prevista dall'art. 2700 cod. civ., con la conseguenza che le sue risultanze sono soggette al pru-

dente apprezzamento del giudice in sede di opposizione, potendo, peraltro, essere contrastate anche con mezzi istruttori ordinari». Ma non basta. Con motivazioni brevi quanto esplicative i giudici del Palazzaccio hanno fornito una sorta di vademecum delle infrazioni dove la parola degli agenti è praticamente inoppugnabile, a meno che l'automobilista non decida di querelare gli accertatori instaurando un altro processo con scarse probabilità di successo. In proposito si legge in sentenza che «secondo l'articolo 141 C.d.S., la pericolosità della condotta di guida deve essere desunta dalle caratteristiche e dalle condizioni della strada e del traffico e da ogni altra circostanza di qualsiasi natura. Essa di per sé non costituisce, come bene ha colto il giudicante, un fatto storico, che possa essere attestato, ma è il portato di un giudizio, di una valutazione sintetica, che è desunta dagli elementi indicati dal legislatore. Il giudizio di pericolosità implica un'attività di elaborazione da parte dell'agente accertatore, il quale deve rilevare i fatti che stanno avvenendo (condizione del veicolo, della strada, del traffico) e sottoporli a critica, per desumerne la valutazione di congruità ai criteri di buona condotta di guida o, appunto, di pericolosità». Da ciò deriva che «detta valutazione è priva di efficacia probatoria privilegiata e che il giudice di pace ha correttamente interpretato l'articolo 2700 c.c.». Con le ultime interpretazioni la Suprema corte aveva conferito, ai verbali degli agenti di polizia, la fede privilegiata.

—©Riproduzione riservata—



Litigare costerà di più

Aumenta del 10% il contributo unificato sulla maggior parte dei giudizi. Escluse solo le esecuzioni mobiliari di importo modesto

Litigare in tribunale costerà di più. Scatta infatti un rincaro del 10% sulle cause. È questo l'aumento del contributo unificato che riguarda tutti i giudizi civili, introdotto nel maxi-emendamento alla manovra su cui oggi sarà votata la fiducia al Senato. Obiettivo: trovare i soldi per l'assunzione di 250 magistrati vincitori di concorso. Non si applica alcun aumento per i processi esecutivi mobiliari di valore inferiore a 2.500 euro, per i quali il contributo rimane fermo a 30 euro. I nuovi importi entreranno in vigore dopo la pubblicazione della legge di conversione del dl 78/2010.

Ciccia a pagina 20

Litigare in tribunale costerà il 10% in più

Contributi, il vecchio e il nuovo

	VECCHIO	NUOVO
Processi di valore fino a 1.100 Euro	euro 30	euro 33
Processi di valore superiore a euro 1.100 e fino a euro 5.200 e per i processi di volontaria giurisdizione, nonché per i processi speciali di cui al libro IV, titolo II, capo VI, del codice di procedura civile;	euro 70	euro 77
Processi di valore superiore a euro 5.200 e fino a euro 26.000 e per i processi contenziosi di valore indeterminabile di competenza esclusiva del giudice di pace;	euro 170	euro 187
Processi di valore superiore a euro 26.000 e fino a euro 52.000 e per i processi civili e amministrativi di valore indeterminabile;	euro 340	euro 374
Processi di valore superiore a euro 52.000 e fino a euro 260.000;	euro 500	euro 550
Processi di valore superiore a euro 260.000 e fino a euro 520.000;	euro 800	euro 880
Processi di valore superiore a euro 520.000	euro 1.110	euro 1.221
Processi di esecuzione immobiliare	euro 200	euro 220
Altri processi esecutivi	euro 100	euro 110
Per i processi esecutivi mobiliari di valore inferiore a 2.500 Euro	euro 30	euro 30
Per i processi di opposizione agli atti esecutivi	euro 120	euro 132

Litigare in tribunale costerà di più. C'è un rincaro del 10% sulle cause.

È questo l'aumento del contributo unificato che riguarda tutti i giudizi civili, introdotto nel maxi-emendamento alla manovra Tremonti (articolo 48-ter). Stranamente, tuttavia, il testo dell'emendamento però non applica alcun aumento per i processi esecutivi mobiliari di valore inferiore a 2.500 euro, per i quali il contributo rimane fermo a 30 euro.

Insomma non è stata confermata la riforma ben più incisiva con l'ausiliario del giudice per smaltire i procedimenti pendenti e l'esame testimoniale affidato ai cancellieri. Ma si è intervenuti

sul settore giustizia caricando i costi a carico dell'utenza. Con l'eccezione delle miniesecuzioni (a meno che non sia un refuso). Tra l'altro i nuovi importi riportati nella tabella pubblicata in pagina entreranno in vigore subito dopo la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della legge di conversione del decreto legge della manovra.

Ma vediamo di illustrare il citato articolo 48-ter, che contiene anche l'autorizzazione alla assunzione di nuovi magistrati.

L'incremento del 10% è fisso per tutti gli scaglioni e quindi non rispetta alcun criterio di progressività (d'altra parte si tratta di un contributo e non di un debito tributario). Certo è che il 10% in più per cause di valore

milionario pesa molto di meno che per le cause di valore inferiore.

Il contributo unificato va corrisposto al momento in cui si inizia la causa da parte di chi avvia il processo



e si paga sul valore della stessa da dichiarare nell'atto introduttivo del giudizio.

La controparte (per esempio il convenuto citato in giudizio) non è tenuta a pagare alcunché, salvo che per iniziative processuale non modifichi il valore della causa. Per esempio se si deve fare una domanda riconvenzionale l'avvocato è tenuto a dichiarare se la domanda riconvenzionale incrementa il valore della causa dichiarato dall'attore e procedere a versamenti integrativi.

Tra l'altro il contributo unificato non è l'unica somma a carico; il contributo non assorbe altre poste che comunque vanno pagate ai tribunali: per esempio i diritti sulle copie di atti oppure i diritti per le notificazioni da parte degli ufficiali giudiziari. Per iniziare una causa il fondo spese da fornire all'avvocato sarà di conseguenza più pesante. Per esempio una causa di valore medio basso (da 26 mila a 52 mila euro) comporta il pagamento allo stato di un contributo di 374 euro, da stanziare immediatamente. E se si aggiungono i diritti per le notificazioni della citazione, la marca di 8 euro da pagare al momento dell'iscrizione a ruolo il conto è decisamente ragguardevole. Ma la differenza è più marcata per cifre piccole di competenza dei giudici di pace.

L'emendamento, peraltro, non tocca, invece, i casi di esenzione (per esempio processo del lavoro), così come non tocca i casi di riduzione

alla metà ridotto alla metà per i processi speciali previsti nel libro IV, titolo I del codice di procedura ci-

vile (per esempio decreti ingiuntivi), compreso il giudizio di opposizione a decreto ingiuntivo e di opposizione alla sentenza dichiarativa di fallimento. Rimane fermo il contributo di euro 672 per la procedura fallimentare e la misura del contributo per i processi avanti Tar e Consiglio di stato. Attenzione a non dimenticarsi la dichiarazione del valore della causa: gli uffici applicheranno il contributo di 1.221 euro.

Passando ai magistrati, ci sarà l'ingresso in servizio di nuove leve: l'articolo 48 ter autorizza all'assunzione dei magistrati

vincitori di concorso già concluso. Il ministero della giustizia, si legge nel testo, in aggiunta alle facoltà assunzioni previste dalla normativa vigente per l'anno 2010, è autorizzato ad assumere magistrati ordinari vincitori di concorso già concluso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, entro il limite di spesa di 6,6 milioni di euro per l'anno 2010, di 16 milioni di euro per l'anno 2011, di 19,2 milioni di euro per l'anno 2012 e di 19,5 milioni a decorrere dall'anno 2013. La misura sarà coperta dai mini-aumenti dei contributi unificati per le cause di cui si è detto.

Antonio Ciccia

© Riproduzione riservata

Prenditore senza nome, assegno comunque valido

È valido l'assegno bancario anche senza il nome del prenditore. Infatti, ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza n. 16556 del 13 luglio 2010, «il possessore di un assegno bancario in cui non figuri l'indicazione del prenditore (fattispecie in cui è applicabile la disciplina dei titoli al portatore) oppure che sia stato girato dal primo prenditore o da ulteriori giratari sia con girata piena che con girata in bianco, ha diritto al pagamento dello stesso in base alla sola presentazione del titolo, senza che, se presentato per il pagamento direttamente all'emittente, questo possa pretendere che il titolo contenga anche la firma di girata di colui che ne chiede il pagamento».

La vicenda prende le mosse a Catanzaro. Il beneficiario di otto assegni bancari di conto corrente si era presentato in banca per il pagamento ma gli era stato negato per mancanza del nome del beneficiario. Così l'uomo aveva ottenuto un decreto ingiuntivo contro i debitori. Il giudice calabrese lo aveva annullato in sede di opposizione e, contro questa decisione l'uomo ha presentato con successo ricorso in Cassazione. Infatti la prima sezione civile della Suprema corte ha accolto il rinvio il gravame, sottolineando che nei titoli al portatore nei quali è possibile fra l'altro ricostruire le girate, vanno pagati anche senza il nome del beneficiario. La Procura generale della Suprema corte aveva sollecitato un epilogo opposto. Aveva infatti chiesto al Collegio di legittimità di respingere il ricorso presentato dal prenditore.



Tutte le novità del rito amministrativo in vigore dal 16 settembre prossimo

Prove decisive in giudizio

Il giudice valuta tutti i fatti non contestati

PAGINA A CURA
DI ANTONIO CICCIA

Il giudice amministrativo deve porre a fondamento della decisione le prove proposte dalle parti nonché i fatti non specificatamente contestati dalle parti costituite. Il codice del processo amministrativo (dlgs 104/2010, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 7 luglio 2010 e in vigore dal 16/9/2010) recepisce lo stesso principio introdotto dalla legge 69/2009 nel codice di procedura civile e va detto che anche nel giudizio amministrativo il principio non è del tutto nuovo. Sull'applicazione del principio dell'onere di contestazione specifica, in realtà, i Tar si sono già espressi. Per esempio il Tar Piemonte (sentenza 454 del 29 gennaio 2010, estensore Paola Malanetto, presidente Lotti) ha riconosciuto che nel ricorso amministrativo trova applicazione, quale principio ormai generalmente riconosciuto nell'ordinamento processuale civile di cui non si ravvisano incompatibilità con il processo amministrativo, quello per cui, ai sensi dell'articolo 115 codice di procedura civile, come modificato dalla legge 18 giugno 2009 n. 69, il giudice «deve porre a fondamento della decisione i fatti non specificatamente contestati dalla parte costituita». Trattasi di norma che recepisce un lungo dibattito giurisprudenziale, dapprima formatosi nell'ambito della giurisprudenza del lavoro, e risponde a una logica di semplificazione, accelerazione del processo, nonché coerenza nella condotta processuale della parte che trova oggi copertura costituzionale nel principio del giusto processo di cui all'articolo 111 della Costituzione». Pur nei limiti di validità del principio, non essendoci un dovere di contestare specificatamente parola per parola

degli atti avversi (per timore di prestare acquiescenza) va evidenziato che il giudice amministrativo non ha alcuna discrezionalità rispetto alla valutazione dei fatti non contestati specificamente, che obbligatoriamente «devono» costituire le motivazioni della sentenza. Sul punto va segnalato che l'obbligo per il giudice scatta a fronte di mancata contestazione da parte delle parti costituite, cioè di quelle che sono presenti con proprio difensore nel processo. Il fatto di essere assente e di non costituirsi non implica di per sé un automatico riconoscimento della ricostruzione dei fatti operata da chi ha avviato il processo: l'assenza nel processo in quanto tale non significa acquiescenza. È evidente, tuttavia, che senza un contraddittorio effettivo la strada per il ricorrente presenta meno ostacoli. Questa la ragione per cui si stima opportuno che le amministrazioni e i controinteressati si costituiscano in giudizio e facciano presente motivatamente le loro ragioni. Tra l'altro il giudice deve valutare le prove secondo il suo prudente apprezzamento e può desumere argomenti di prova dal comportamento tenuto dalle parti nel corso del processo.

Fatto salvo il principio dell'obbligo di contestazione specifica la regola è che le parti devono provare i fatti posti a fondamento delle loro richieste.

Spetta, quindi, alle parti l'onere di fornire gli elementi di prova che siano nella loro disponibilità riguardanti i fatti posti a fondamento delle domande e delle eccezioni.

Il giudice amministrativo conserva, però, il potere di chiedere alle parti anche d'ufficio chiarimenti o documenti.

In particolare il giudice amministrativo può disporre, anche d'uffi-

cio, l'acquisizione di informazioni e documenti utili ai fini del decidere che siano nella disponibilità della pubblica amministrazione. Inoltre il giudice, anche d'ufficio, può ordinare anche a terzi di esibire in giudizio i documenti o quanto altro ritenga necessario per l'accertamento dei fatti.

Il giudice amministrativo, sempre d'ufficio, può disporre l'ispezione su persone o cose.

Ci vuole, invece, l'istanza di parte per l'ammissione della prova testimoniale, che è sempre assunta in forma scritta (nelle forme previste dal codice di procedura civile).

Quindi l'avvocato dovrà formulare nei propri atti la richiesta di testimonianza elaborando le domande da porre al testimone. Quest'ultimo dovrà rispondere per iscritto, fatto salvo il potere del giudice amministrativo di convocarlo e interrogarlo direttamente. Se è invece necessario l'accertamento di fatti o l'acquisizione di valutazioni che richiedono particolari competenze tecniche, ci sono due possibilità: la verifica o se indispensabile, una consulenza tecnica.

Il catalogo delle prove davanti al giudice amministrativo è lo stesso di quello del giudizio civile, esclusi l'interrogatorio formale e il giuramento.

Anche nel processo amministrativo trovano spazio per esempio le ispezioni su cose o persone, le riproduzioni di copie e gli esperimenti.

Le prove devono essere disposte con un provvedimento del giudice amministrativo monocratico o collegiale. Di regola il presidente della sezione o un magistrato da lui delegato adotta, su istanza motivata di parte, i provvedimenti necessari per assicurare la completezza dell'istruttoria. Que-



sto vale anche per l'esibizione da parte dell'amministrazione degli atti e dei documenti, nel caso in cui l'ente non abbia provveduto al deposito del provvedimento impugnato e degli altri atti. Quando l'istruttoria è disposta dal collegio, questo provvede con ordinanza con la quale è contestualmente fissata la data della successiva udienza di trattazione del ricorso. Deve essere sempre disposta con provvedimento collegiale la decisione sulla consulenza tecnica e sulla verifica. Il presidente o il magistrato delegato, o il collegio, nell'ammettere i mezzi istruttori stabiliscono i termini da osservare e determinano il luogo e il modo dell'assunzione, che avviene secondo quanto previsto dal codice di procedura civile. L'assunzione delle prove può avvenire fuori udienza: in questo caso è delegato uno dei componenti del collegio, il quale procede con l'assistenza del segretario che redige i relativi verbali. Il segretario comunica alle parti almeno cinque giorni prima il giorno, l'ora e il luogo delle operazioni. Si tratta di un vero e proprio giudice istruttore e di una udienza istruttoria in cui non si va di fronte al collegio. Il segretario comunica alle parti l'avviso che l'istruttoria disposta è stata eseguita e che i relativi atti sono presso la segreteria a loro disposizione.

—©Riproduzione riservata—

Processo sui derivati di Milano, respinte le eccezioni delle banche

■ Le eccezioni preliminari delle difese nel processo per la truffa dei derivati ai danni del Comune di Milano sono state tutte respinte ieri da Oscar Magi, giudice della quarta sezione del tribunale di Milano. Gli avvocati avevano sostenuto l'indeterminatezza del capo d'imputazione e perciò ne avevano chiesto l'annullamento, contestando inoltre la mancata traduzione in inglese di una serie di atti in quanto, sostenevano, i legali delle banche estere imputate non sono tenuti a sapere l'italiano. Il procuratore aggiunto Alfredo Robledo, che rappresenta l'accusa, aveva chiesto che le eccezioni fossero respinte e così ieri ha deciso il tribunale. La prossima udienza per le richieste di prova è stata fissata per il 24 settembre. Nel processo in corso al tribunale di Milano sono imputate quattro banche: Ubs, Jp Morgan, Deutsche Bank e Depfa Bank assieme a Tommaso Zibordi e Carlo Arosio (di-

pendenti di Deutsche Bank), Gaetano Bassolino, Matteo Stassano e Alessandro Foti (Ubs), Antonia Creanza, Fulvio Molvetti, Francesco Rossi Ferrini e Simone Rondelli (Jp Morgan), Marco Santarcangelo e Francis William Marrone (Depfa Bank) e Giorgio Porta, all'epoca dei fatti direttore generale del Comune di Milano, oltre al consulente Mauro Mauri.

Al centro del procedimento c'è uno swap trentennale (stipulato nel 2005 tra il Comune di Milano e le banche) su un bond bullet da 1,68 miliardi di euro in scadenza nel 2035, emesso da Palazzo Marino sotto la giunta guidata da Gabriele Albertini. Stando alla ricostruzione degli inquirenti, dalla sottoscrizione dei contratti avvenuta a Londra le banche avrebbero tratto un profitto illecito iniziale di 52 milioni poi lievitato, per via delle rinegoziazioni, fino a oltre 100 milioni di euro.

